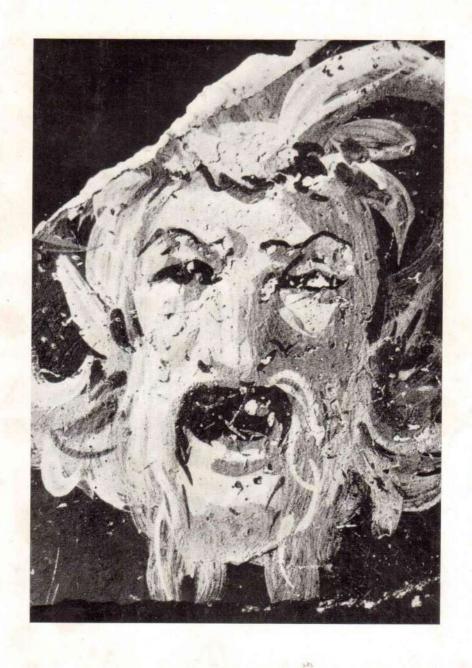
GLI SCAVI ARCHEOLOGICI DI STABIAE



tractica falliconomero y como parent y me

TALENTS TO TOTACHORM

one who we would be

The Star Tanahamatum at a remote basis with a

THERES IN TOLOGRAPHY IAVUS 170

LIBERO D'ORSI

GLI SCAVI ARCHEOLOGICI DI STABIAE

E UNA BREVE GUIDA DELL'ANTIQUARIUM STATALE

4º Edizione

A cura del Comitato per gli scavi di Stabia

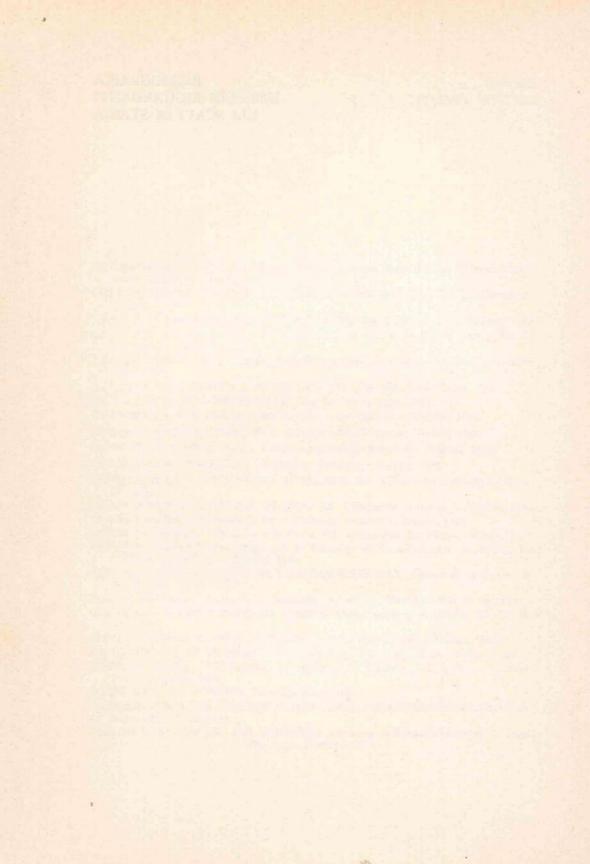
L'EROICA - MILANO

ALLA MEMORIA DI AMEDEO MAIURI

BREVE GUIDA DEGLI SCAVI ARCHEOLOGICI DI STABIA E DELL'ANTIQUARIUM STATALE

- LE COMMEDIE DI L. ARIOSTO: Studio critico con prefazione di Francesco Torraca, Albrighi e Segati, Milano, 1924.
- «GLI STUDENTI» DI LUDOVICO ARIOSTO: Studio critico, Ed. La Garangola, Padova, 1929.
- L'ABATE LAMENNAIS E LE SUE DOTTRINE: Ed. La Garangola, Padova, 1929.
- LA CECCA: Commedia di G. Razzi, Introduzione e note di Libero d'Orsi, Ed. La Garangola, Padova, 1933.
- ATTILIO REGOLO DI P. METASTASIO: Introduzione e note di Libero d'Orsi, Milano, 1933.
- IL DOLCE STIL NUOVO E ALTRI SCRITTI: Tip. Ed. Trisi, Lugo, 1940.
- LE RACCOLTE DI S. BETTINELLI: Tip. Ed. Trisi, Lugo, 1941.
- IL RABDOMANTE: Liriche, Casa Editrice « Le Collane », Torino, 1944.
- ZINGARA AMARA: Liriche, Casa Editrice « Le Collane », Torino, 1944.
- SU NAVE DI VETRO: Poesie, Editrice « Rinascita Artistica », Napoli, 1952.
- GLI SCAVI DI STABIA: Ed. « Rinascita Artistica », Napoli, 1954.
- STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA: Ed. « Rinascita Artistica », Napoli, 1955.
- COME RITROVAI L'ANTICA STABIA: Ed. «Rinascita Artistica», Napoli, 1956. IL MIO POVERO 10 (Ricordi): Ed. «Rinascita Artistica», Napoli, 1956.
- ETTORE COZZANI: L'Oratore e il Poeta, Ed. « Rinascita Artistica », Napoli, 1958. ALFREDO PANZINI Professore nel R. Ginnasio di Castellammare di Stabia, Ed. « Rinascita Artistica », Napoli, 1959.
- LES NOUVELLES FOUILLES DE L'ANTIQUE STABIAE: Extrait de la Revue Archéologique, Paris, 1959.
- FATA MORGANA: Poesie Ed. « Rinascita Artistica », Napoli, 1960, 2ª edizione.
- GLI SCAVI ARCHEOLOGICI DI STABIA: Castellammare di Stabia, Ed. U. Fedeli, 1961.
- COME RITROVAI L'ANTICA STABIA, 2ª edizione, L'Eroica, Milano, 1962.
- LA LEGGENDA DI ROVIGLIANO: « Novelle », L'Eroica, Milano, 1966, 3ª ed.
- JEAN DE MEUSE FLAVIANA Traduzione dal francese di L. d'Orsi Comitato Scavi di Stabia, 1967.
- SCAVI ANTICHI E NUOVI, Castellammare, 1967.
- PICCOLA GUIDA DELL'ANTIQUARIUM E DEGLI SCAVI DI STABIA, Castellammare, 1967, 3ª edizione.
- ALCUNI PASSI OSCURI DEI SEPOLCRI: Annuario dell'Istituto Tecnico di Lugo. (Tip. Lega. Faenza, 1967).

BIBLIOGRAFIA DI STUDI RIGUARDANTI GLI SCAVI DI STABIA



MAIURI A.: Si sta riscoprendo l'antica Stabia, « Corriere della Sera »; Milano, 14

MAIURI A.: Passeggiate Campane, Firenze, 1950.

CONTE G.: Un poeta archeologo, «Il Giornale» del pomeriggio, Napoli, 13 mag-

COZZANI E.: Stabia risorge, Giornale « Roma », Napoli, 24 settembre 1950.

TODISCO A.: Il Raffaello dell'Antichità scoperto da un preside a Castellammare di Stabia, «Europeo », 20 ottobre 1950. GIRACE P.: La terra italiana restituisce nuovi tesori, «Settimo giorno », Milano,

2 novembre 1950.

COZZANI E.: L'antica Stabia risorge, Rivista « Fonte Gaia », Siena, 1950.

D'ORSI L.: Stabia antica, « Rinascita Artistica », Napoli, 1950.

ELIA O.: Scoperta di dipinti a Stabiae, Estr. Boll. d'Arte, Min. P.I. 1951.

DEL BOCA A.: Archeologia romantica a Castellammare di Stabia, «Gazzetta del Popolo », Torino, 5 gennaio 1951.

RASO J.: Despertar de las cosas de su sueño de siglos, La Mañana », Supplemento feminino, Montevideo, 18 febbraio 1951.

COZZANI E.: Gli scavi di Stabia: « Avanguardia » di duemila anni fa, « Pagine d'arte », Anno I, n. 1, Roma, 15 aprile 1951.

BLIJSTRA R.: Eenvoudige schoolmeester vindt bedolven Romeinse villa's, « Het vrije

Volk », Amsterdam, 7 giugno 1951.

MAIURI A.: Riscoperta di Stabia, « Atene e Roma », Napoli, maggio-giugno 1951. COZZANI E.: Stabia millenaria città di pittori macchiaioli e impressionisti di venti secoli fa, « Scena illustrata », Firenze, agosto 1951.

COZZANI E.: Gli Scavi di Stabia del 1950-51, « Pag. d'Arte », Roma, 3 ottobre 1951. COZZANI E.: La Resurrezione di Stabiae, «Il Giornale del Popolo», Lugano, 23 luglio 1951.

INCORONATO L.: Scavi alla Villa Romana, «Le Vie d'Italia », Milano, luglio 1951. D'ORSI L.: Donne e Meduse affiorano dal sottosuolo di Stabia, Rivista «Tempo», Milano, 21-28 luglio 1961.

MOSCHINI L.F.: Gli importanti scavi archeologici di Stabia, « Il Quotidiano », Roma, 11 ottobre 1951.

SPECKEL A.M.: L'Aventure archéologique de Stabies, «Le Courier», Genève, 17 agosto 1951.

FARINI MOSCHINI L.: Il sogno d'un poeta si è avverato, « Il Giornale », Napoli, 5 ottobre 1951.

D'ORSI L.: Un'altra città sepolta sta per tornare alla luce, « Il Gazzettino di Venezia », 22 febberaio 1951

GASPARINI C.: Una villa romana sulla collina di Varano, «Il Gazzettino» del lunedì, Venezia, 29 ottobre 1951.

DI NOLA A.M.: Riemergono a Castellammare le Ville dell'antica Stabia, 1º maggio 1951.

MAIURI A.: Cronache di Scavi vecchi e nuovi, « Corriere della Sera », Milano, 19 aprile 1951.

BARBIERI C.: I nuovi Scavi di Stabia, «Il Mattino», Napoli, 16 maggio 1952.

SACCHI DARIO: Torna alla vita la Città morta, « Vie nuove », 14 settembre 1952. AZZARITA A.: I saccheggi e la lava non hanno distrutto Stabia antica, « Il Mattino d'Italia », Napoli, 15 ottobre 1952. D'ORSI L.: Come scopersi Stabia, « Historia », n. 9, 1958, Milano.

GRAAK KARL: Stabiae ein sweites Pompeij, «Hessische Narchrichten», 16 ago-

MAIURI A.: Scavi a Stabiae, « Atene e Roma », Bollettino A.I.C.C., n. 1, Napoli, 1952. RICOLO G.: Gli Scavi di Stabia Antica, «L'Unità », 3 novembre 1952.

D'ORSI L.: Gli Scavi di Stabia, «Rinascita Artistica», febbraio 1952.

MAIORINO T.: Lotte di campanile fra due città morte, «Tribuna illustrata», 13 luglio 1952.

D'ORSI L.: En stad stiger fram ur artusendes slagg, « Svenska Dagbladet », Stockolm, 3 febbraio 1952

SERVI-PEPI B.: I Nuovi Scavi di Stabia, «Gazzetta Padana», Ferrara, 6 gennaio

REM PICCI G.: Impressionisti di duemila anni fa, « Realtà politica », Roma, 27 no-

D'ORSI L.: The excavations at Stabiae, «East and West», Roma, luglio 1953.

MAIURI A.: Dalle antiche pietre il fantasma degli uomini, « Il Corriere della Sera », 26 luglio 1954.

D'ORSI L.: An Amanzing Group of Portrait Wall-Paintings Discovered in New Excavations at Stabiae, «The Illustrated London News», 6 novembre 1954. DILLON EILIS: Roman Remains at Stabiae, «The Irish Times», maggio 1954 (tre

puntate), Dublino.

D'ORSI L. OCH AXEL BOETHUS: Utgravningarna I Castellammare di Stabia, «Sartyck ur Jorden Runt», Hafte, 1954, Göteborg. MAIURI A.: Saggi di varia antichità, Venezia, 1954. SPECKEL A.M.: L'avventura archeologica di Stabia, «Wagons Lits», Roma, 1954.

MAIURI A.: Vecchie e nuove cronache dell'Archeologia Campana, Napoli, 1955. D'ORSI L.: Nuovi rinvenimenti archeologici a Stabia, « Stabia turistica », luglio 1955. L'ABATE BLANES: Il Romanzo dell'Archeologia a Castellammare, « Paese Sera »,

luglio 1955, nn. 158, 159 e 160. CARRATELLI O.: I dipinti parietali di Stabia, « Il Giornale d'Italia », 5 giugno 1955. CIPROTTI P.: Macchiaioli e impressionisti di 2000 anni fa a Stabia, «L'Osservatore della Domenica », 10 luglio 1955.

COZZANI E.: Presentimento di Cristo? (nelle pitture di Stabia): « La Rocca », 1º dicembre 1955.

MAIURI A.: Stabiae, Scavi vecchi e nuovi, « Annuario turistico-economico », Castellammare di Stabia, 1955.

GORDIAN FRITZ: Schullehrer d'Orsi Wirft die Klassik um, « Aus der Landeshauptstadt », 24 agosto 1955.

MORTON F.: Die Märchenvilla in Stabiae, « Universum », Natur und Technik.

CIPROTTI P.: Rassegna bibliografica Pompeiana (1946-1955) Excerptum ex « Studio et Documenta Historiae et Iuris », XXI, 1955.

CIPROTTI P.: De Stabianis Picturis, « Latinitas », aprile 1955.

COZZANI E.: Stabia torna alla luce, Rivista « Fenarete », 1956, n. 2.

AZZARITA M.: Un mondo incantevole torna alla luce, «Il Messaggero», 26 luglio 1955.

MAIURI A.: Ville e pitture antiche a Castellammare di Stabia, «Le Vie d'Italia», giugno 1956, Milano.

GAROLLA FEDERICO: Riproduzioni a colori di pitture stabiane, con notizie e didascalie, « L'Europeo », 6 maggio 1956.

RADIUS EMILIO: La bella e un po' mesta pittura di Stabia, « L'Europeo », 13 maggio 1956.

ELIA O.: Stabia, una stazione idroterapica di età romana, «Lo Zampillo», Castellammare, 30 luglio 1956.

AXEL BOËTHIUS: Nya Färdmal I Italien, Göteborg, 1955.

ELIA O.: Le Pitture di Stabia, Napoli, 1957. MAIURI A.: Saggi di varia antichità, Venezia, 1954.

MAIURI A.: Le Pitture di Pompei, Ercolano e Stabia nel Museo N.le di Napoli.

PIOVENE G.: Viaggio in Italia, Milano, 1957.

MASCIA F.S.: L'economia e l'arte nell'antica Stabia, « Il Mattino », 11 agosto 1954. GIUSEPPE DE' GENNARO: La medicina nell'antica Stabia, Atti del Congresso Int. di Storia della Medicina, vol. II, Roma, 1954.

MASCIA F.S.: La Pittura di Stabia, «Mezzogiorno d'oggi», 28 giugno 1957.

MASCIA F.S.: Forme, problemi e caratteri delle pitture di Stabia, « Giornale d'Italia », 8 maggio 1957.

PALOMBI A.: Dipinti di fauna marina e conchiglie rinvenute durante gli scavi di

Stabia, Napoli, 1958.

HAAFJES B.: Dag van Gramschap. In Pompeji. Amsterdam 1961, pag. 49-58.

SCHEFOLD K.: Das neue Museum von Castell. di Stabia, Berna, 1959. BRUGNOLI M.V.: Ragguaglio delle Arti, Editalia, Roma, 1959.

ZIINO A.: Riscoperte le ville dell'antica Stabia. Il Popolo, 15-10-1960. MAIURI A.: Arte e civiltà nell'Italia Antica, Touring Club Italiano, Milano, 1960. MAIURI A.: L'Archeologia in Campania, in « La Ricerca Archeologica dell'Italia Meridionale », Napoli, 1960.

MAIURI A.: Pompei, Ercolano e Stabia, 1961.

JEAN DE MEUSE: Flaviana (Romanzo), Rivista «Butterfly», marzo 1961 - giugno

ELIA O.: La Villa Stabiana di S. Marco, Estr. da « Napoli Nobilissima », 1962. LOUBET CHR.: Les villas et les Peintures de Stabiae, Université de Toulouse, 1962. D'ORSI L.: Ritornano alla luce i tesori di Stabia - « Settimo Giorno », 2 ottobre 1962. MAROTTA E.: Intervista con L. D'Orsi, Ispettore alle Antichità e Belle Arti. Scena Illustrata - N. 10 - 1964.

MAROTTA E.: Il punto sugli Scavi di Stabia, «Il Tempo», Roma, 27 agosto 1964

e 1º settembre 1964 (2 puntate).

COZZANI E.: Modernità dell'antico; Le pitture di Stabia, Rivista « L'Argine », Ver-

SOPRANO P.: Stabiae importante come Pompei... Rivista « La Strada del sole », 1964. SOPRANO P.: La riscoperta di Stabiae. Num. Unico Azienda Cura Sogg. e Turismo, Casetllammare di Stabia, 1964.

PAGANO G.: Passeggiata lungo i secoli; Riv. Città e Turismo, Castellammare, 1961.

D'ORSI L.: Come ritrovai Stabia. Riv. Rotary Club, 2 puntate, 1965.

MACK KAY: The Vergilian Society of America 1962; Naples and Campania; Hamilton-Ontario, Canada.

CELORO PARASCANDOLO G.: « Castellammare di Stabia », 1965, Napoli.

FIORE E.: La fantasia a gara con la realtà negli Scavi dell'antica Stabiae. « Il tempo » 22 novembre 1966.

DOUBLET G.: Stabies; Fouilles en plein essor - Grasse.

CROISILLE J.M.: Les natures mortes campaniennes Latomus - Bruxelles - Berchem

SORRENTINO D.: Un'intervista col prof. d'Orsi; Gli Scavi borbonici di Castellammare - Giarnale « Roma » 17 dicembre 1966.

MASSA E.: Una civiltà di 2000 anni emerge da una città dissepolta - « Napoli Notte » 28 novembre 1967.

GUARINO C.: Statua del 1º secolo scoperta a Castellammare; Corriere della Sera -28 ottobre 1967.

ALETTI E.: L'Impressionismo nella pittura romana antica. Roma 1968.

AIELLO G.: Castellammare di Stabia, nella storia, nell'arte, nel costume, 1966. D'ORSI L.: Stabia antica e le nuove importanti scoperte, Riv. « La Strada del sole », Napoli, 1966.

CROISILLE J.M.: Les fouilles archéologiques de Castellammare di Stabia; découvertes

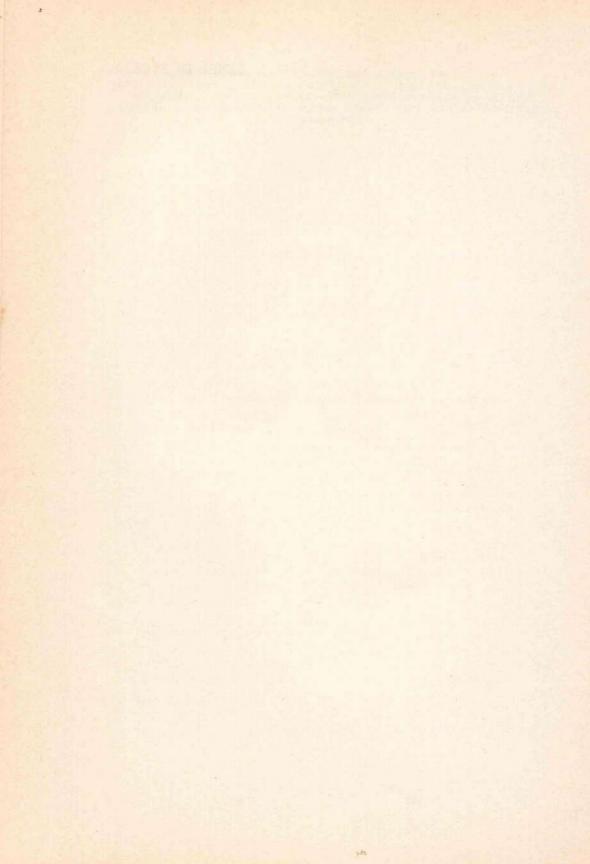
récentes, Extraits del « Latomus », T. XV (1966), Fasc. 2, Bruxelles, 1966.

DOUBLET G.: Une merveilleuse aventure, Grasse, 1967. CIPROTTI P.: Die Graffiti; Akademie-Verlag. Berlin, 1967. D'ORSI L.: Scavi antichi e nuovi; Castellammare di Stabia, 1967.

ALVINO F.: Viaggio da Napoli a Castellammare - Napoli 1845. L'edizione è stata integralmente ristampata a iniziativa dell'ing. Giovanni Pellicciari nel 1965.

D'ORSI L.: Piccola guida dell'Antiquarium Statale e degli Scavi di Stabia. Castellammare, 1967.

LINEE DI STORIA



DALLE ORIGINI AI NOSTRI TEMPI

Le origini di Stabia (o per meglio dire Stabiae), come quelle di tante antiche città, si perdono nella leggenda.

Alcuni scrittori, ripetendo un errore del Padre Serafino De' Ruggieri (Istoria dell'Immagine di S. Maria di Pozzano - Napoli, 1742), affermano che Stabia fu fondata nel 1239 a.C. da Ercole Egizio, al suo

ritorno dalla Spagna.

La notizia è del tutto fantastica. Il buon frate, essendo stabiese, si credette in dovere di attribuire origini nobilissime o addiritura semidivine alla sua patria; e per rendere ancora più credibili le sue asserzioni, cita vari scrittori antichi, come Dionigi di Alicarnasso, Ovidio, Petronio, Ulpiano, Servio ed altri.

Certo il De' Ruggieri non pensava che qualche studioso si prendesse la briga, o meglio si sobbarcasse all'immane fatica di indagare sulle fonti da lui citate. Se il lettore vuol fare anche lui questa ricerca, cominci pure. Per conto nostro possiamo assicurarlo che nei citati autori non troverà nessuna notizia nè su Ercole Egizio nè sulla fondazione di Stabia. Le origini di questa città sono anzi molto più antiche di quelle che credeva il buon paolotto: si possono facilmente farle risalire almeno a duemila anni avanti Cristo.

Il nome di *Stabiae* al plurale, come del resto avviene per altre città: Athenae, Syracusae, Veii, Corioli ecc. indica che essa era formata da due o più gruppi di genti che da principio vivevano separate e spesso in lotta fra loro, ma poi per ragioni economiche e di sicurezza si unirono for-

mando un solo popolo.

La natura del territorio stabiano ci fa credere che i primi abitatori vennero dal mare (siamo in tempi di spostamenti di popoli) attratti non solo dalla dolcezza del clima, dalla fertilità del suolo e dalla cerchia dei monti ricchi di boschi e naturale difesa, ma specialmente dalla straordinaria ricchezza di acqua che in tempi preistorici e protostorici era più preziosa di oggi. È ancora di là da venire il tempo dei famosi acquedotti romani che la portavano dappertutto.

In tempi antichissimi, nuclei di famiglie lasciarono la loro terra in cerca di altre zone che offrissero migliori condizioni di vita. Partirono su piccole navicelle e dopo avere errato qua e là, parte di essi vennero a fermarsi sul nostro lido. A questa gente che aveva conosciuto coste aride, malsane, arse, chi sa quale straordinaria impressione dovette fare il continuo pullulare di sorgenti (forse centinaia) di acqua dolce o dallo strano sapore; sorgenti che allora erano bene in vista e non come ora in gran parte seppellite da tante costruzioni. Cosa avranno provato dinanzi alla Fontana Grande che come oggi versava il suo tributo al mare di ben quaranta milioni di litri al giorno! La sorgente era visibile a tutti e sgorgava a pochi metri dalla costa. Questa fu certamente la più grande attrazione della nostra terra. E forse i nostri lontani progenitori dovettero innalzare qualche rozzo tempietto votivo al Nume che aveva concesso tanta ricchezza.

Chi sa se l'immagine di maiolica che oggi troneggia e par che protegga la ricchissima polla che sgorga dalle viscere del nostro Faito e il limpido laghetto, non derivi attraverso tanta forza di secoli, da

qualche tempio pagano?

Dopo queste prime immigrazioni, altri nuclei di genti provenienti da regioni più o meno lontane, forse dall'Italia Centrale, si stabilirono nelle nostre campagne e sulle colline che a guisa di anfiteatro formavano quello che poi fu detto Sinus Stabianus. Non saranno mancate lotte fra questi agglomerati umani, ma col passare degli anni, o forse dei secoli, si trovò un modus vivendi e fu allora che nacque Stabiae.

Il fenomeno, s'intende, non fu solo della nostra terra, ma anche di altre regioni d'Italia e di Europa: fenomeno causato da necessità di

vita, da miglioramento di vita.

Ma prima di queste immigrazioni il nostro territorio era disabitato? Oh no! Vi era certamente una scarsa popolazione indigena, forse venuta anch'essa molti secoli prima, chi sa da quali lontane contrade: una popolazione rozza che presto fu oppressa e assorbita dai nuovi venuti che passati per tante terre dovevano essere alquanto più civili.

In tali condizioni trascorsero i secoli e Stabiae cominciò a vivere la

sua millenaria vita.

In tempi più vicini a noi, altri popoli vennero dall'interno o sbarcarono sul nostro lido e si ebbero così varie dominazioni e civiltà: la osca, l'etrusca, la sannitica e infine la romana.

Studiando dal punto di vista geologico le varie città della nostra regione, l'illustre archeologo prof. Amedeo Maiuri vede una differenza e nello stesso tempo un'affinità tra Ercolano Pompei e Stabia (Stabiae, Scavi vecchi e nuovi, Annuario Turistico, Napoli 1955).

« Diversa la situazione di Stabia dalle maggiori e più celebrate città sorelle di Ercolano e Pompei: posta l'una alle radici del Vesuvio,

posta l'altra poco discosta dal fiume Sarno, con un porto fluviale e con una vera e propria funzione marittima, erano comunque tali da essere considerate anche oggi, nella loro rinascita, città vesuviane; Stabia invece ai piedi dei Lattari appartiene al sistema calcareo subappennino. Eppure nonostante questa sua diversa geofisica positura, neanche Stabia può staccarsi dal teritorio vesuviano, perchè il banco tufaceo su cui sorge la città antica non è che una terrazza formata da una pioggia di cenere subaerea proiettata in età preistorica dal Vesuvio sul fronte della penisola sorrentina, solidificatasi in altura e in pianoro sulla collina di *Uarano* e nella piana di Sorrento».

Ed ora cerchiamo di rintracciare attraverso il buio dei secoli qual-

che notizia storica sulle origini della nostra antichissima città .

Silio Italico, nel suo poema « Le Puniche » descrivendo un combattimento navale avvenuto durante la seconda guerra cartaginese, accenna a una trireme della flotta di Marcello, carica di scelti giovani stabiani, che si lancia animosamente nella mischia. Stabia dunque non rimase assente dalla lotta tra Roma e Cartagine, ma si schierò decisamente

dalla parte romana.

Un altro avvenimento importante della sua storia fu la partecipazione alla guerra sociale. L'ultima resistenza dei popoli italici fu tentata proprio a Stabia « oppidum » e per la sua posizione, baluardo formidabile, posta dalla natura come a guardia della valle del Sarno. Tutto fu vano: le armi romane soffocarono ogni tentativo di riscossa. Silla però fu spietato: dopo aver occupato Sorrento, assalì Stabia e il 30 aprile dell'anno 665 di Roma (89 a.C.) la prese e la distrusse. Questa rovina ci è narrata con sobria efficacia oltre che da Appiano nel « De Bello Civili » (1-40-2), anche da Plinio il Vecchio nel libro III della sua monumentale « Storia Naturale »: « Così dell'antico Lazio sono mancati cinquantatrè popoli dei quali non se ne vede vestigio. Poi nel territorio campano fu già Stabia, città fino al tempo che Gneo Pompeo e Lucio Catone erano consoli. Ai trenta Aprile, Lucio Silla, legato nella Guerra Sociale la distrusse ed ora è finita in villaggi, borghi, ville « abiit in villas ».

Da questo momento la città audace e guerriera che non china la fronte dinanzi al condottiero romano, par che cominci a godere una calma serenità nelle sue ville che sbocciano fitte sull'incantevole pianoro di Varano e del Solaro, e sugli altri poggi che contornano il golfo.

Sulle bellezze del Sinus Stabianus abbiamo una bella pagina di Cicerone che in una delle sue più interessanti lettere, e propriamente nella prima del Libro VII delle Familiari, parla affettuosamente al suo amico stabiano Marco Mario. Chi era Marco Mario? Non ci è giunta nessuna notizia di lui. Ci basti però sapere che era amico di Cicerone. Fu certamente un uomo colto, assennato, di acuto intelletto, tanto che

il grande oratore, in un triste periodo della sua vita, dopo Farsaglia, rimpiange di non averlo avuto accanto a sè perchè lo consigliasse. Sono quattro lettere dirette a Marco Mario, ma la più importante, la più affettuosa è quella che gli invia da Roma, nella quale descrive all'amico i ludi svoltisi nell'Urbe in onore di Pompeo Magno, nell'occasione del suo secondo consolato: ludi che avevano richiamata molta gente anche da Napoli e da altre località della Campania. Mario, amante della tranquillità e anche perchè di salute cagionevole (era ammalato di gotta) non s'era mosso dalla sua villa di Stabia. Ai rumori e ai disagi dell'Urbe aveva preferito le letture del suo servo Protogene.

« Hai fatto bene — gli scrive Marco Tullio — a non muoverti di costà. Rimasto quasi solo, hai potuto godere le ore del mattino in piacevoli letture, quando dinanzi ai tuoi occhi, dall'ampia finestra che facesti aprire nel tuo cubicolo, si spiegava lo spettacolo bellissimo del golfo stabiano. Mentre tu così passavi le ore nella tua villa, quelli che ti hanno lasciato solo si accalcavano sonnacchiosi, sulle gradinate del Teatro, per assistere ai soliti mimi. Tu trascorrevi le altre ore del giorno in varie occupazioni e secondo i tuoi desideri; noi invece dovevamo su-

bire le rappresentazioni da Spurio Mecio approvate ».

Dopo aver dato ampie notizie dei ludi, Cicerone aggiunge accoratamente queste parole che gli fanno onore: « Molto importanti le venationes; ma che diletto può darci il vedere un uomo debole, sbranato da una terribile belva, o una nobile fiera trafitta da una freccia? Facesti bene perciò, amico Mario, a rimanere nella tua villa a leggere e a meditare ».

Ho fatto un meschino riassunto di una lettera stupenda, ricca di amenità e di arguzie, dalla quale appare ben definito il carattere di

questo bonario filosofo stabiano.

Il Maiuri nell'esaminare in un suo scritto (Passeggiate Campane - Napoli, 1952) la lettera sopra citata, dice con mirabile concisione: « E quel colloquio epistolare tra il grande oratore e il solitario di Stabia, mi pare che oggi rianimi la deserta collina del Varano, quanto le pitture, i mosaici, i triclini della villa riscoperta ».

Stabia dunque dopo la rovina sillana non morì. Mentre altre località scomparvero, essa assunse nuove forme di vita: la gente salvatasi dalla distruzione romana andò a vivere in terre limitrofe che da predii genti-

lizi presero il nome di Gragnano, Scanzano, Varano, Pozzano.

La natura fu anche oltremodo benigna a Stabia. Monti, colline, poggi, pianori che interrompono qua e là il baluardo dei Monti Lattari, sembravano un immenso balcone da cui si godeva la stupenda visione del golfo e del Vesuvio. Su queste terrazze sorsero ville signorili dette di mezzomonte che i Romani prediligevano, come amavano pure quelle di tipo rivierasco che non mancavano a Stabia. In questi luoghi di de-

lizie i signori venivano a passare lunghi periodi di villeggiature. La storia del costume si ripete. In tutto il nostro Ottocento, come a seguire un'antica tradizione, moltissime ville patrizie costellavano i poggi di Castellammare. I proprietari, venuti da ogni parte d'Italia, amavano passare qui i loro ozi estivi. Queste ville sussistono ancora, ma purtroppo il fasto e lo splendore di un tempo è svanito. O sono state trasformate in alberghi e pensioni o sono state ridotte a case borghesi.

Qualche famiglia nobile (ara avis) conserva ancora la villa e il fa-

sto antico.

Ritornando a Stabia, risorta dopo la rovina sillana, diciamo che quella vita serena che si menava nelle ville gentilizie e rustiche, non durò a lungo: perchè prima fu turbata dal terremoto del 62 d.C., e poi infranta dall'immane eruzione vesuviana che nel 79 seppellì con Stabia anche Pompei e Ercolano.

Durante questa catastrofe, proprio sul nostro lido, perdette la vita il grande scienziato e ammiraglio Plinio Seniore, la cui fine eroica è descritta con molta efficacia dal nipote Plinio il Giovane, in due famose

lettere a Tacito.

Plinio il Vecchio si trovava a Miseno al comando dell'armata navale. Ai ventitré d'agosto, mentre riposava, fu avvertito che un fenomeno grandioso e terribile era apparso nel cielo: una nuvola di una grandezza e di una forma mai viste. Plinio si butta giù dal letto e sale su un luogo elevato per meglio osservare quella strana apparizione: la nuvola a forma d'immenso pino s'innalzava dal cono del Vesuvio. Meravigliato di tale prodigio, lo scienziato fa armare le quadriremi e parte con lo scopo di studiare più da vicino il fenomeno e anche per portare soccorso agli abitanti delle terre più minacciate. Sopra le navi cadeva sempre più fitta una pioggia di cenere e lapilli, man mano che esse si avvicinavano alla fonte di tanto disastro. Plinio non potendo approdare sul lido, dopo essere stato indeciso per qualche momento, se doveva tornare indietro o proseguire, senza ascoltare chi gli consigliava di mettersi fuori tiro, ordina al pilota: « La fortuna seconda gli audaci; drizza la prora alla volta del Pomponiano » (la villa di Pomponio).

Di quest'altro personaggio, nulla sappiamo. Aveva però anche lui un magnifico biglietto di presentazione: era amico di Plinio. Di quanto accadde in quella notte apocalittica ci dà, come abbiamo accennato,

minuti ragguagli il nipote dello scienziato.

Pomponio si trovava allora nella sua villa a Stabia, e in vista del pericolo, aveva caricato i suoi bagagli sulle navi, risoluto di fuggire

non appena fosse sorto un vento favorevole.

Plinio riesce dopo non poche difficoltà a sbarcare e, trovato l'amico tutto tremante, lo abbraccia, lo rassicura, lo anima e per dissipare con la sua sicurezza la paura di lui e dei suoi familiari, si fa condurre nel

bagno e come si fu lavato si mette a tavola e cena con la sua solita allegria, ovvero (ciò che non è meno eroico) con tutte le apparenze dell'allegria. Infine va a letto, e, come se nulla fosse, dorme di un sonno profondo. Ma il Vesuvio non dormiva!

Intanto il cortile che mena alla sua stanza, cominciava ad empirsi di tale ammasso di cenere e lapilli che se si fosse trattenuto ancora un poco, non gli sarebbe stato più possibile uscirne. Lo svegliano in fretta, e tutti si precipitano verso il lido sperando in uno scampo per via marina. Ma il mare è in tempesta. Plinio corpulento e di corto respiro si butta a giacere; chiede dell'acqua e poi tenta di rialzarsi, mentre gli altri fuggono. Solo due servitorelli lo sostengono ma l'eroico scienziato cade morto, colpito da asfissia.

Dopo tre giorni, quando riapparve un barlume di sole, il suo corpo fu trovato intatto, proprio là dove era caduto. Il glorioso ammiraglio era perito non solo vittima dell'amore per la scienza, ma anche per com-

piere il suo dovere di comandante della flotta imperiale.

Veramente efficaci le lettere di Plinio il Giovane. Ma chi potrà immaginare, non che descrivere le ultime ore di tanti sventurati colti all'improvviso dalla «Furia nera» che tuonava dal vulcano? Lo tentarono i romanzieri, ma non riuscirono. Forse il più efficace di tutti fu Dione Cassio che sulla tragedia vesuviana scrisse queste poche parole che suonano come epigrafe di tomba: «I cittadini fuggirono nelle campagne e i campagnuoli cercavano rifugio nelle città».

E dove fiorirono città famose si ebbe il deserto. Vi furono in seguito anche a Stabia sporadici tentativi dei pochi scampati per cercare la casa, per recuperare qualche oggetto; poi più nulla: il silenzio, l'oblio.

Ma la forza della natura riprende il suo impero: dove era la morte sparge polline di vita e ai piedi del cimitero di Stabia fa sbocciare Castellammare.

Come a Ercolano e a Pompei, anche nel territorio stabiano, per ordine di Carlo di Borbone furono iniziati degli scavi, però qui più che altrove i lavori furono condotti senza nessun criterio. « Si andò vagando alla cieca, scrive un insigne direttore di scavi del secolo scorso, Michele Ruggiero (Degli Scavi di Stabia dal 1749 al 1782 - Napoli 1881), in tutto quel territorio, scavando imperfettamente gli edifizi, spogliandoli dei piombi, dei marmi delle pitture e dei mosaici, disotterrandoli senza aver nulla osservato di quelle minute circostanze che tanto valgono alla interpretazione delle cose antiche, e che non possono essere vedute se non nell'atto che si scoprono in sul proprio sito ». Il materiale trovato veniva quindi spedito al Museo di Napoli, e il munifico Re Carlo

donava spesso oggetti artistici a principi e ad altri personaggi stranieri. I lavori interrotti e ripresi varie volte furono definitivamente abbandonati nel 1782 e di Stabia non si sentì più parlare. Credo opportuno riferire sugli scavi borbonici anche il giudizio di Francesco Alvino: « Ma non credano i nostri lettori che quei ruderi sussistano tuttavia. No: quel che la vanga scopriva la vanga distruggeva e quei luoghi oggidì sono nuovamente ricolmi di terra ». (F. Alvino, *Viaggio da Napoli a Castellammare*, Napoli 1845 e 2ª ed. 1965, pag. 161).

Gli scavi dopo circa due secoli furono ricominciati con altri criteri da chi scrive e continuano con crescente fervore e successo secondo le direttive prima del Soprintendente alle Antichità per la Campania prof. Amedeo Maiuri e poi del suo successore prof. Alfonso De Franciscis. L'autore di questo opuscolo fin dai primi tempi fu sostenuto dal Comitato per gli Scavi di Stabia, Ente legalmente costituito, che si ripromette di far l'impossibile per la resurrezione integrale dell'antica città. Le scoperte di questi dieci anni confermano che ormai battiamo la via giusta.

Non devo nascondere però che le difficoltà non furono lievi. Gli scoraggiamenti piovevano gratis da tutte le parti: « Ma che sperate di trovare se Silla ha tutto manomesso e distrutto? » Ma io pensavo e non dicevo: « Se i terribili bombardamenti a tappeto effettuati durante l'ultimo cataclisma mondiale non sono riusciti a distruggere totalmente nessuna città; qual rovina integrale avrebbero potuto causare a Stabia le pietose catapulte dell'antica Roma? Qualcosa sarà pur rimasto. E allora perchè non cercare questo qualcosa?

« I picconi borbonici »?: « Ma i devastatori non avranno demolito tutto. Cerchiamo dunque quel che è rimasto. Ogni pietra antica deve essere sacra al cuore dell'archeologo, anche se questi sia, come me, un di-

lettante ».

Ma da che punto incominciare? Certamente dalla collina di Varano e propriamente dal luogo dove più bello appare lo spettacolo del golfo stabiano. Se io... fossi stato un miliardario antico, dove mi sarei fatto costruire una villa per riposarmi dalle fatiche dell'Urbe? Proprio in questa zona di Varano dalla quale gli occhi prendono il volo per perdersi nell'infinito. E guidato da questi bei ragionamenti, un bel giorno, il 9 gennaio del 1950 alle 7 del mattino, armato di badile e di piccone, col solo aiuto di un bidello e di un meccanico disoccupato diedi inizio all'impresa che mi avrebbe procurato plauso o derisione. Ma l'impresa è pienamente riuscita: dal magico pianoro cominciarono presto a sbocciare vestigia di un'antica civiltà; tesori d'arte finora ignorati che hanno suscitato meraviglia in tutto il mondo civile. Giornali e periodici d'Europa e delle Americhe si occupano con fervore e diligenza delle scoperte stabiane. Scuole archeologiche italiane e straniere, vengono a studiare anche a Stabia la gloriosa civiltà di Roma.

Già nello scavo A (fondo Gaspare De Martino e fondo Marra) sono stati posti in luce molti ambienti di una villa lussuosa che si allungano sull'estremo ciglio della collina che sovrasta la zona della Grot-

ta di San Biagio e quella demaniale del Tiro a Segno.

Questi ambienti comprendono un grande triclinio, due alcove, una ampia cucina con un calidarium e parte di un bagno, varie esedre e diete, un muro di sostegno a grandi arcate (v. tav. 1^a), un androne, un corridoio e altre stanze di soggiorno tra le quali specialmente notevoli quella dei mostri marini e la stanza degli uccelli, tutte con pregevolissimi dipinti. Quasi tutti gli ambienti hanno finestre dalle quali si am-

mira il golfo e il baluardo dei Monti Lattari.

Ma la meraviglia di questo primo scavo è costituita in special modo dal triclinio che s'apre fastosamente di fronte al Vesuvio. Le pareti di questo grande ambiente presentano in una ridda di colori pitture di grande bellezza come il mito di Ganimede, l'importantissimo frammento della « Follia di Licurgo » e soprattutto il grande quadro di Dioniso e Arianna. Tutte le stanze di questo scavo sono anche riccamente decorate di importanti pitture parietali e di soffitto. I critici d'arte sono d'accordo nel riconoscere nel pittore o nella scuola pittorica stabiana caratteri di sconcertante modernità. Ettore Cozzani per esempio, poeta e scrittore d'arte valentissimo, con una frase che ormai è diventata di dominio internazionale, ha dichiarato che « con le pitture di Stabia l'impressionismo e il macchiaiolismo retrocedono di duemila anni » (v. tav. 2).

Non meno significativo è il giudizio del prof. Amedeo Maiuri (Atene e Roma, maggio e giugno 1951; Macchiaroli, Napoli). « L'artista — egli dice — ci si presenta con tale varietà espressiva di temi e di forme, tale maestria e franca sicurezza di tecnica coloristica, da ravvivare anche i temi più comuni e più stanchi della pittura decorativa, com'è quello della maschera tragica in cui il rictus è accennato dal più violento impressionismo di ombre e di luci, quale si potrebbe attendere oggi da un consumato cartellonista ».

« Questa pittura, ricca di effetto, sicura di sè, sprezzante delle forme accademiche, scaltrita nella più abile tecnica, e pur sostanziosa di colore e di sodezza di forme, barocca e scenografica nei particolari decorativi, è quello che oggi ci si rivela delle nuove scoperte stabiesi e che solo in parte coincide con quanto se ne conosceva dai vecchi scavi del Settecento ».

Diamo intanto notizia di un'altra sontuosissima villa scoperta in contrada San Marco (Varano - Fondo Fratelli Dello Ioio) a cinquecento metri circa dal primo scavo, dove è emerso un sistema architettonico davvero imponente.

Questa villa si compone fino alle odierne scoperte di due settori

tra loro dipendenti, quantunque si trovino a livelli diversi (quasi cinque metri e mezzo). I due settori in ordine di scavo, comprendono: un grande viridario limitato dai lati norde est da un bellissimo portico che si estende per la lunghezza di settanta metri del quale avanzano in situ i muri di fondo e il terzo inferiore delle 17 colonne, decorato con intonaco dipinto in giallo oro sul plinto e a scanalature elicoidali sulla restante parte del fusto. Tali scanalature girano in senso alternato da colonna a colonna, in modo da dare all'occhio l'illusione del movimento. (v. Tav. 3).

A metri 5,30 più in basso si apre un secondo grande viridario che si allarga in senso normale al primo, e sul lato nord di questo è circoscritto da un bellissimo portico finemente decorato con motivi ornamentali del quarto stile pompeiano e da tre filari di bellissime colonne candide che già delineano mirabilmente l'area del giardino. (v. Tav. 6).

Sono stati inoltre messi in luce bellissimi pavimenti in opera musiva (il cosiddetto tessellato) a fondo bianco e con motivi geometrici a tessere nere sui vani degli intercolunni. Dal primo al secondo viridario si accede per mezzo di una scala o di una rampa deliziosa, dal pavimento a mosaico e dai due muri laterali ornati di belle pitture rappresentanti delfini e uccelli favolosi e due interessanti quadretti marini.

Dal soffitto della rampa, dominava la meravigliosa « Medusa Passardi » (1) uno dei pezzi più importanti della pittura antica. Ora questo

capolavoro è conservato nell'Antiquarium. (v. Tav. 7) sala 3ª.

Nel secondo settore, proprio al centro del giardino, è di grande importanza il particolare struttivo di una vasca che per la sua lunghezza (metri 30 e larga m. 6,10) e da vari elementi emersi deve ritenersi senza altro una natatio da servire per esercitazioni di nuoto. Tale natatio termina a esedra ed è come abbracciata da un criptoportico (v. tav. 8) finemente decorato all'interno, mentre la parte esterna è tutta circondata da arcate con prospettive architettoniche e figure varie a rilievo. Recentemente sulla testata della natatio è stato messo in luce un bellissimo cratere di marmo alabastrino, ora nel Museo Statale (v. Tav. 37). Sul posto è stata collocata una copia. Questo importantissimo complesso, unico nel suo genere, è ancora in corso di scavo.

A questo occorre aggiungere il residuo non meno importante di un ambiente che si sviluppa a est della natatio e a nord dell'ala minore del portico. Tale ambiente reca alcuni elementi di un bellissimo pavimento in opus sectile. In ambedue i giardini si è avuta la fortuna di raccogliere interessanti frammenti decorativi di parete e di soffitto, che per l'originalità della concezione e per la tecnica audace possono

⁽¹⁾ Chiamata così dal nome del compianto dott. Luigi Passardi, milanese, il quale oltre a un contributo in danaro donò al Comitato circa duecento diapositive a colori, riproducenti pitture e architetture stabiane.

essere considerati fra i più begli esemplari della pittura parietale antica.

Continuando lo scavo in direzione nord-ovest e sud-est sempre nella zona di San Marco sono stati messi allo scoperto nuovi interessanti ambienti alcuni dei quali offrono una visione panoramica di straordinaria bellezza, o meglio offrivano, perchè il quadro è stato bruttato in parte da inconsulte costruzioni a valle. Molto interessante è un calidarium per la sua doppia parete formata da tubi in terracotta di forma rettangolare e comunicanti fra loro. In essi circolava l'aria calda.

Le pareti di questi ambienti sono decorate con pitture molto fini, alcune delle quali sono state lasciate sul posto ed altre sono esposte nell'Antiquarium: sono amorini, cavalli alati, un satiro che dà da mangiare a una capra, una bella immagine di una donna recante in mano

un'ampolla e alcuni importanti paesaggi marini.

Nel lato sud-est, come ho già accennato, da alcuni anni è stata messa allo scoperto una scala che immette al primo ambulacro e in due deliziosi ambienti: la stanzetta degli alberi, e quella della Fortuna in volo. Nella prima sui due muri laterali sono dipinti tre alberi quasi evanescenti, tanto sono lievi.

Un illustre critico d'arte ha osato dichiarare che il pittore è... il De Pisis dell'antichità. Nell'altra stanza domina il soffitto una Fortuna in volo. È una leggiadra figura dalle ali verdi che sostiene sulla spalla destra una specie di cassetta (Un dono, un trofeo?); nella mano sinistra regge una cornucopia color d'oro.

Sulle altre pareti: due figure di donne sedute su un muro. Una di esse è particolarmente interessante per il bel corpo avvolto da trasparentissimi veli, e per una specie di gong che essa sostiene sul ginocchio.

Reca in mano un'asta di metallo per la percussione.

Ritornando al settore di nord-ovest si presentano due porte massicce che conducono in un delizioso atriolo tetrastilo dalle colonne di tipo dorico e di colore bianco e rosso (magnifico contrasto col vicino colonnato bianco). Detto atriolo presenta esedre e nel mezzo un frigidarium rivestito di « signinum » sulle pareti e munito anche di scalini di accesso. Le pareti sono decorate finemente con motivi ornamentali del quarto stile pompeiano a grandi specchi di color rosso vivo sulla parete centrale e a prospettive di colore nero e giallo che si elevano da una zoccolatura nera. In questo ambiente spiccano amorini di delicata fattura, in vari atteggiamenti. (v. Tav. 9).

Ancora avanti ed ecco appare, dopo un corridoio a finestroni, un vasto atrio tetrastilo col suo *impluvium*: quattro grandi colonne ancora in piedi tostengono il *compluvium*. Intorno a questo ambiente si aprono quattro stanzette, un tablino e un grande larario perfettamente conservato, tutti ambienti ornati da belle decorazioni e pitture, delle quali il Giove, il Mito di Edipo e il paesaggio nilotico si possono ammirare nel-

l'Antiquarium Stabiano. Attraversiamo altri piccoli ambienti, corridoi, una vasta cucina ed eccoci finalmente ad ammirare tre stanze che sono veramente tre gioielli: la prima è la cosiddetta stanza del Perseo (v. Tav. 12). Sulle pareti fanno bella mostra sei figure perfettamente conservate: il Perseo in nudità eroica con le ali ai piedi regge in mano la testa tronca di una bella Medusa; la citarista; l'Efigenia in Tauride, col Palladio sulla spalla sinistra (v. Tav. 13); una deliziosa offerente; un amorino inginocchiato e una donna che scopre una pisside.

Si passa quindi nella stanza dove al centro del soffitto è rappresentato il mito di Europa. Alle pareti: prospettive animate da palombelle, e qua e là, simboli del culto di Bacco, amorini e un paesaggio la-

custre.

Usciti da questo ambiente entriamo in una vasta stanza absidata che presenta un'esedra a corpo rettangolare e due pareti a semicerchio. In mezzo alla parete centrale si nota un quadro sovrapposto con tre figure una delle quali, maschile, giace su un letto. Il quadro, non bene conservato, forse rappresenta una scena di tragedia. Molto interessante questo ambiente per la decorazione architettonica propria del IV stile pompeiano. Sulla zoccolatura prevalgono il colore giallo e il cinabro che inquadrano varie deliziose figure di donne e di animali. Sulle pareti laterali e su quella di fondo sono rappresentate in volo due interessanti

figure femminili: una di esse regge una fiaccola.

Sempre nella zona di San Marco, in un piccolo ambiente, quasi sul limitare della ripa, il 21 maggio 1954, avvenne una scoperta di straordinaria importanza: tra il lapillo e altri materiali furono rinvenuti 4 vasi di ossidiana di un bel nero lucido: erano due scifi gemelli, (diam. 0.182; alt. 0.125), un terzo scifo di minori dimensioni e parte (poco più di un terzo) di una phiale. Questi vasi presentavano lavori a intarsio perfetti: fili e laminette d'oro giravano intorno al corpo degli oggetti; di più, gran numero di pietruzze di malachite, lapislazzuli e corallo bianco e rosa formavano scene di grande bellezza: figure di giovani in abito da cerimonia presentavano offerte agli dei. Nell'interno di un tempio: il bue Apis col disco del sole sulla testa.

Contemporaneamente agli oggetti di cui ho fatto un semplice cenno, nello stesso ambiente furono rinvenuti anche otto piedi di argento con testa leonina che dovevano appartenere a una mensa o a un portavivande (repositorium). Appena avvenne la scoperta telefonai al Soprintendente prof. Maiuri che in meno di un'ora da Napoli giunse sullo scavo. Gli consegnammo i preziosi oggetti che portati al Museo Nazionale di Napoli furono affidati a valenti restauratori di quella Soprintendenza. Uno degli scifi è completamente restaurato; gli altri, per quanto possibile lo saranno fra breve. I ritrovati evidentemente non potevano rimanere a Castellammare sia perchè frammentari, sia perchè non era

ancora sorto l'Antiquarium. Ma ora che il museo c'è, si spera che il prof. De Franciscis vorrà ridare a Stabia quello... che è di Stabia. A proposito dell'importante complesso archeologico del San Marco (Scavo B) dobbiamo esporre un nostro pensiero: alcuni seri studiosi, dal Ruggiero al Di Capua al De' Gennaro, hanno visto nelle ville di Stabia dei valetudinari, cioè delle case di cura. Sbaglierò, ma io non sono d'accordo: i Romani non conoscevano tale usanza. I valetudinari erano delle infermerie che servivano per far curare gli schiavi. Di questa opinione era anche l'illustre professore Guido Della Valle. Mentre scrivo queste note mi giunge anche il parere di un insigne scrittore francese: il prof. Guy Doublet; neanche lui crede ai famosi valetudinari. Sentitelo: « Car il est peu probable que Cicéron ou Pline se soient mis en rélation d'amité avec des directeurs d'établissements de cure appelés Marcus Marius ou Pomponianus » (come sprizza qui lo spirito francese!). Sempre in relazione allo scavo di San Marco, ma quel che dico vale anche per le altre ville scoperte, aggiungerei qualche altra prova: è possibile che in uno stabilimento di cure si trovino pitture di primo ordine; che si trovi un lararium e, vicino, la base di una cassaforte: che dinanzi a una porta principale vi siano due poggioli sui quali potevano sedere non più di 4 persone?... Qualche strumento chirurgivo rinvenuto non dice nulla. Che in queste ville, i proprietari facessero cure al sole, è certo; che accogliessero amici e parenti e anche qualche alta personalità, d'accordo; ma noi perfidiamo a non credere ai valetudinari...

Brevi cenni infine daremo di altri lavori archeologici praticati in varie zone. In contrada Petraro sono stati rinvenuti resti importanti di mura sannitiche, e non molto distante da queste, una villa rustica che insieme con alcuni ambienti molto modesti presentava una lussuosa stanza da bagno, tutta adorna di pregevolissimi bassorilievi a stucco che per bellezza e finezza di esecuzione possono ben competere con i migliori esemplari del mondo classico. Sono 42 pezzi grandi e piccoli

che ora si ammirano nel nostro Museo.

Continuando i saggi esplorativi, abbiamo avuto la fortuna di scoprire una necropoli preromana. Finora sono state portate in luce 275 tombe che se complicano il mistero di Stabia, ci hanno pure fruttato più di 3500 oggetti di argilla e di bronzo, di varie epoche e importanza.

Tutti questi oggetti, per merito dell'Amministrazione Comunale che ha approntato i locali, hanno trovato una decorosa sebbene provvisoria

sistemazione nel Palazzo delle Scuole Medie.

L'Antiquarium è statale e fu solennemente inaugurato dallo stesso Ministro della Pubblica Istruzione Sen. Giuseppe Medici nel 1959.

Il conservatore Onorario del Museo è il prof. Libero d'Orsi.

NUOVI SCAVI IN CORSO

In altra parte di questo libro abbiamo ampiamente descritto i lavori di scavo e di restauro eseguiti nelle due principali zone archeologiche: quella di Varano propriamente detta e l'altra di San Marco. Nella prima, poiché non potevamo inoltrarci in larghezza senza oltrepassare i limiti impostici dal vincolo archeologico o delle espropriazioni, abbiamo scavato in un appezzamento di terreno che si allunga a destra del belvedere, e propriamente da occidente a oriente. Anche qui siamo stati fortunati. Con la forza di sette operai forniti dal Comune di Castellammare, abbiamo cominciato a picchiare sodo. Premetto che già alcuni anni or sono, facendo qualche sondaggio avevamo messo allo scoperto qualche tratto di muro e una colonna mozza. Seguendo la direttrice di questa, presto ne abbiamo messa in luce un'altra e poi un'altra. Nello stesso tempo si è creduto opportuno, per ragioni tecniche, allargare lo scavo fino all'orlo della ripa; così intensificando sempre più il lavoro, in pochi mesi sono stati portati in luce ben 23 ambienti e 14 grandi colonne (v. Tav. 40). Se riusciremo ad avere altre squadre di operai e l'esproprio di almeno un altro mezzo ettaro di terreno, sicuramente porteremo in luce un immenso peristilio e chissà quanti ambienti... Il secondo colonnato che a differenza del primo va da nord a sud indica chiaramente che i nostri calcoli non sono errati! Negli ambienti già scoperti abbiamo rinvenuto parecchie centinaia di frammenti di stucco dipinti (fra i quali prevale il cinabro e il giallo oro) che presentano finissimi motivi decorativi. Questo secondo complesso che pare faccia tutto un corpo con la villa primogenita, come importanza non è inferiore alle prime opere scoperte. Gli ambienti che dànno proprio sulla ripa non sono in buono stato di conservazione, ma coperti convenientemente daranno ben l'idea della grandiosità dell'antico edificio. Le stanze alquanto lontane dallo strapiombo sono meglio conservate e proprio qui abbiamo rinvenuto frammenti di pittura di grande bellezza: una maschera truce (vedi copertina): un dolce viso di fanciulla (v. Tav. 17), un efebo dagli occhi sognanti (v. Tav. 5): una mascheretta contornata da losanghe di cinabro, immagini di animali favolosi: alcuni piccoli paesaggi; un'originale colonna dipinta su una parete che al posto del capitello reca due scudi e infine tutta una stanza a parete nere ricca di piccoli dipinti tra i quali spicca una deliziosa capriola contornata da un festoncino di erbe e fiori (v. Tav. 30).

Ma prima della messa in luce di questo complesso, per ragioni tecniche abbiamo dovuto procedere allo scavo di un'altra zona di terreno della prima villa scoperta e propriamente ai lati e alle spalle del triclinio di Arianna. Anche qui abbiamo posto allo scoperto parecchi ambienti di grande interesse archeologico e artistico, tra i quali un piccolo complesso termale veramente originale. Sulla fronte del muro prnicipale, appare scolpita su pietra una Medusa dall'aspetto non truce che sembra dare il benvenuto al visitatore. Si notano nei vari ambienti pareti egregiamente decorate, qualche natura morta e probabilmente un acquario tetrastilo, e infine una lunga parete di oltre 6 metri dove sono profusi colori abbaglianti e disegni originalissimi.

A questa straordinaria parete appartengono alcuni pregevoli dipinti rinvenuti in frammenti nel terreno che ora ricomposti sono collocati nella Sala Undecima (l'Estatica che ricorda i migliori dipinti del Botticelli (v. Tav. 19). Una donna in fuga, e forse un Elios (v. Tav. 32) col nimbo intorno alla testa, un Apollo purtroppo acefalo ed altri dipinti

di minore importanza.

Dopo la visita alla 1ª zona dello scavo A si passa alla seconda (a

destra del Belvedere) che già abbiamo illustrata a pag. 25.

E infine eccoci alla più recente zona di scavo che è molto vicina alla precedente villa. Qui abbiamo portato in luce un *labrum* di fontana di marmo pario che reca sul corpo e al piede ornati degni dello scalpello michelangiolesco (v. Tav. 36). Già si profilano numerosi ambienti che ci hanno dato moltissimi stucchi di svariati colori tra i quali predomina il cinabro; qualche tratto di pavimento finissimo, e ciò che più impressiona, una lunga fila di finestroni e mura gigantesche con arcate rovesciate (v. Tav. 11).

Questa zona ci dà la febbre... Cosa verrà fuori?...

Ma purtroppo ci siamo dovuti fermare: il terreno non è ancora

espropriato. Speriamo che presto avremo la via libera!...

Ed è qui che abbiamo tratto alla luce recentemente una statua; la prima statua dei nostri scavi (v. Tav. 4). Rappresenta un pastore o forse un contadino (alt. m. 0,69). L'uomo, anziano un po' calvo, reca sulle spalle un caproncino col quale sembra... parlare; infilato al braccio sinistro un paniere carico d'uva e con qualche spiga, mentre con la mano destra regge legata una lepre. Alle spalle porta una bisaccia dalla quale fuoresce un pezzo di pane segnato da righe a raggiera. Sul pane si notano dei segni in rosso: due punti, una X e un punto! Ma su questo pastore che è una straordinaria opera d'arte, ci piace sentire il giudizio di uno stabianista della prima ora: il poeta e scrittore Ettore Cozzani. Ascoltatelo:

« Dal Pastore, estremamente interessante anche perchè, come sai meglio di me questi pastori romani sono l'origine del Buon Pastore delle catacombe (et ultra) ti dirò che ho la conferma della mia idea non ossessiva ma sempre più sicura che tutto quello che verrà fuori da Stabia sarà di altissimo pregio artistico e anche spirituale e storico, perché altissimo

apparirà sempre meglio il grado e tono dei committenti e dei proprietari di ville e case.

Ho cercato altre immagini di pastori nelle illustrazioni di libri dell'età ma sempre c'è qualche cosa di voluto, di artificioso, o di primitivo: in questa statua c'è un senso del vero, interpretato con commossa e commovente umanità: il corpo nelle parti nude è d'un placido verismo e di una serena comprensione. E quella mano che tiene le zampe della bestia mentre si stringe al collo i panni, è scultoriamente magnifica: i panni sono d'una morbidità di stoffe e d'una semplicità di pieghe non facilmente superabili; ma sopra tutto la testa (solidamente costruita e morbidamente modellata) ha un'espressione così pensosa e sensitiva: la testa del pastore e quella del caproncino paiono a colloquio affettuoso: è un pezzo di virgiliana nobiltà ».

BREVE GUIDA PER LA VISITA ALL'ANTIQUARIUM E ALLE DUE PRINCIPALI VILLE STABIANE

Nella sala n. 1 ai lati dell'ingresso si notano due capitelli dorici rinvenuti in una fattoria sulla Via Stabia-Nocera e alle pareti spiccano parecchi dipinti parietali e di soffitto, dei quali alcuni di particolare importanza, come quello che rappresenta il mito di Edipo. Il famoso personaggio in veste di pastore, pare che risponda alle domande della Sfinge che troneggia su un'alta roccia. Intorno alla scena principale si notano edifici vari, un criptoportico e in alto, a sinistra, un tratto di fiume che scorre in mezzo a una rigogliosa vegetazione. Il quadro è anche importante perchè non si conoscono nella pittura parietale antica altri esempi di tale mito che invece è rappresentato spesso nella pittura vascolare greca e romana.

Fa il paio con questo dipinto un altro quadro che rappresenta un paesaggio lacustre. In primo piano appare una porta con trabeazione poggiata su due colonne sorgenti a loro volta da una base rettangolare. A destra si notano vari piccoli edifici. Lontani sulla riva opposta del lago altri edifici con portici e muri di cinta di giardini. Poi qua e là per la campagna si scorgono persone e alcune capre che completano questa scena agreste di stupenda bellezza. I due quadri appartengono alla Villa dello Ioio a San Marco e propriamente all'atrio tetrastilo.

Altre pitture molto interessanti si ammirano in questa prima sala: un satiretto che si accinge a suonare la siringa: (tecnica audacissima) un Dioniso vivace e originale nell'espressione; una straordinaria maschera (la donna atterrita) col mento appoggiato su una predella, ci mette nell'animo un senso di terrore. (v. Tav. 18). Qui l'impressionismo di cui altrove ho fatto cenno è oltremodo evidente. Seguono una magnifica triglia (mullus surmuletus, la pregiata triglia di scoglio), con intorno dei molluschi; un arciere di guardia, un guerriero con lo scudo; un Ercole bambino, armato di clava; un piccolo Pegaso e due figure di donne che ricordano i dipinti del Rinascimento italiano! Ed ecco nell'angolo destro di questa sala un'immagine strana: è una stele funeraria litica che termina con una testa quasi... umana. Fu rinvenuta in aperta campagna a oltre 5 metri di profondità, non lontano dalla zona della necropoli stabiana sulla Via Castellamare-Sant'Antonio Abate. La stele è alta cm. 56.5, larga cm. 22.5 e spessa cm. 20. Raffigura come s'è detto, una testa femminile; la parte posteriore della testa presenta un lieve incavo, da cui si allunga una specie di crocchia, mentre nella parte anteriore piatta, presenta due buchi, gli occhi, poi due linee parallele, il naso; quindi una linea più larga, la bocca, e infine tre linee di un quadrato, il mento. Dalla testa si parte un collo lungo 30 centimetri; la parte superiore è abbastanza curata, mentre la inferiore è molto rozza; certamente era piantata nel terreno. I caratteri, diciamo pur così, sono abbozzati da un artista ultra primitivo, ma riconosciamo che due puntini, poche linee sono sufficienti a riprodurre una strana figura umana. Guardatela sembra sorridere ironicamente. Il paletnologo milanese prof. Vincenzo Fusco che ha scritto un importante articolo su questo nostro reperto ha giustamente notato una singolare analogia della nostra stele con quelle della cosiddetta « Mater Matuta » del Museo di Capua. La stele è dell'età del ferro e indica chiaramente che presso quelle antiche genti già esisteva il culto dei morti.

Questa statua è molto rara; un altro esemplare del genere, ma più piccolo è stato rinvenuto qualche anno fa dalla Missione archeologica

padovana, a Monte Saraceno, nel Gargano.

Sovrastante l'arco ogivale è una testa di Medusa di terracotta dagli occhi minacciosi. Si passa quindi in una saletta dove attaccati alla parete destra sono due stupendi pezzi di pavimento in opera sectile: e una sottile lastra di finissimo marmo. Ai due lati del piccolo ambiente sono bellamente disposti in due bacheche parecchi piccoli capolavori pittorici di parete e di soffitto: la donna dolente, l'amorino dai capelli d'oro, la testa di un vecchio (originalissima); la fanciulla che dorme, un Pègaso; alcune maschere; volti di efebi due stupendi volti di negroidi, e inoltre alcuni piccoli bassorilievi rinvenuti nel terreno di scavo della villa rustica della zona Petraro,. Rappresentano volti di giovani e di donne: di speciale importanza è il viso molto espressivo di un vecchio (forse un Sileno). Sulla breve parete a sinistra di chi entra due piccoli capolavori: un viandante dall'aspetto stanco e una tomba con un orante. Nella parete più ampia, sono esposti in una vetrina parecchi gusci d'ostriche e conchiglie, tre le quali non poche molto interessanti, come: il murex brandaris, il murex trunculus; la cyprea lurida; l'amigdala decussata, l'elicogena ligata; la glycimeris nummaria (L) ecc.

Questa collezione è stata diligentemente classificata dall'illustre

prof. Arturo Palombi dell'Università di Napoli.

Si passa quindi alla sala n. 2 dove si allineano 25 bassorilievi di gran pregio. Specialmente degni di nota due pugili che si preparano al combattimento (v. Tav. 23). Hanno alle mani il caestus e presentano un corpo anatomicamente perfetto. Un grande quadro purtroppo frammentario rappresenta il mito di Pasiphae contornato da una deliziosa cornice che oseremo dire rinascimentale. Si ammira quindi un'aerea Psiche dai veli svolazzanti; quindi un rilievo del fiume Sarno, purtroppo acefalo, due Arpie e infine il mito di Narciso che si specchia al fonte.

Un amorino con la fiaccola abbassata, forse gli ricorda che la bellezza è fugace.

In questa stessa sala è collocata anche qualche pittura parietale o di soffitto molto interessante: una delicata figura di servente con in mano una brocca; parecchi frammenti del mito di Elios (osservare in primo piano la meravigliosa testa di cavallo); una villa marina; un bellissimo Apollo arciero e un corposo puttino che pare carezzi una mano. Al centro della sala, in due lunghe vetrine sono ordinati vasi preromani, tra i quali specialmente degni di attenzione una chilix attica della scuola detta dei miniaturisti e alcuni corinzi, buccheri e vasi campani. In un'altra vetrina si ammirano parecchi oggetti di epoca romana: vasi di bronzo, cerniere serrature; forme da dolci, monete, oggetti di vetro ecc.

Nella terza sala: pitture parietali e di soffitto di grandissima importanza: un grande quadro rappresenta Melpòmene, (v. Tav. 25) stupenda creatura dal volto soffuso di mestizia, una Atena, originalissima, che l'artista ha rappresentata sulle spalle della Vittoria alla quale la dea ha affidato la lancia e lo scudo mentre si accinge a togliersi l'elmo dorato (v. Tav. 26). Al centro della parete di sinistra ecco tra gli altri il Planisfero delle Stagioni; deliziose figure si aggirano nel mezzo di cerchi che s'intrecciano fra loro: rossi gli uni, gialli gli altri. Purtroppo questa grande composizione è molto frammentaria, ma quel che resta indica chiaramente le grande bellezza e importanza del dipinto che finora crediamo unico nel suo genere (v. Tav. 27-28-29). Segue sulla stessa parete un Mercurio psicopompo. Il dio è seduto su una cattedra; regge col braccio sinistro il caduceo e con la mano destra una hydria. Sono ai suoi lati due figure femminili, certamente simboliche, ma poiché buona parte di questa interessante pittura è frammentaria non si riesce a spiegare completamente il significato della composizione.

Sulle pareti minori della terza sala dànno subito nell'occhio due delle più belle e interessanti pitture stabiane: quella a sinistra rappresenta forse Teseo; l'altra a destra un giovane di bellissimo aspetto, quasi intatto nella testa ma molto frammentato nel corpo (v. Tav. 20-31-33). Seguono sulla grande parete due interessanti centauri marini e sotto a questi un'altra pittura parietale che si sviluppa in larghezza e che rap-

presenta una specie di cantiere di lavoro.

Forse si sta ricostruendo una villa. Nella superficie del quadro: una casetta e due figurine di donne; un bue caduto a terra; qua e là vari attrezzi, tra i quali la capra, (tre pali a piramide per sollevamento di pesi, usata anche oggi), quindi un peristilio, colonnati e una vegetazione lussureggiante. In fondo, il mare.

Credo che questa pittura realistica sia unica più che rara. Seguono altri interessanti dipinti: due figure di cui una col braccio levato, accen-

na su nel cielo a qualche fenomeno, mentre l'altra guarda sbalordita. Seguono una scena di caccia; poi il volto di una giovane che dolcemente sorride, una maschera dal terribile ghigno, una piccola Medusa e un grazioso amorino. Nel mezzo della sala: quattro bacheche con molti oggetti di bronzo e di finissima ceramica (anche attici e corinzi).

Sotto l'arco che immette nella terza sala sono collocate due piccole interessanti pitture: un amorino timpanista, graziosissimo nel volto e nelle mosse che dedicammo al grande critico d'arte Bernard Berenson il quale in tardissima età visitò con la più grande ammirazione gli scavi di Stabia: l'altra pittura rappresenta una donna nuda che, ritta, fa delle abluzioni (Diana?), mentre un cagnolino la guarda con occhi umani... E sulle pareti del secondo arco: tre delicate piccole pitture; una fanciulla dal bel profilo greco e una natura morta... più viva che mai :un appetitoso grappolo d'uva. A destra una figura di donna, coronata di pampini, che abbiamo chiamata Pampinea!...

Sala Nº 4.

Nell'estate del 1963, in aperta campagna, a poca distanza dalla necropoli stabiana portammo in luce una deliziosa villetta di epoca romana che ci ha fruttato tutti i dipinti esposti in questa sala. Si tratta di autentici capolavori. Sulla parete centrale è rappresentato il mito di Poseidone. Il dio tiene abbrancata una Nereide, la quale per nulla spaventata, guarda intorno tutta sorridente!... L'esecuzione di queste due figure è finissima, ma qui credo opportuno far parlare una insigne pittrice che è rimasta sbalordita innanzi a questo capolavoro: (v. Tav. 34-35).

« Me lo vedo ancora davanti agli occhi: costruito con linee geometriche come un edifizio. Un'opera completa, dalla quale si riceve un piacere architettonico e pittorico, insieme al fascino poetico del racconto che narra. Un dipinto che sfolgora di luce, animato da tinte preziose mosse da un suggestivo alternarsi di colori caldi e freddi genialmente accostati dal pittore stabiano il quale, con chiara intuizione, per avvivare i toni caldi con maggiore efficacia, ricorre all'infallibile aiuto dei contrasti.

Ma quello che più mi stupisce è il senso plastico delle figure senza ombra di chiaroscuro ottenuto con un sapiente graduare dei toni, tecnica propria dei grandi Veneti del 500. Bisogna pur dire che la bellezza quando si esprime, quando si concretizza in simile forma, ci dimostra la nobiltà e le origini divine della razza umana... ».

Altri giudizi più che lusinghieri hanno dato di questo dipinto studiosi di grido, come il prof. De Franciscis; l'ing. Architetto Ezio Aletti tecnico della pittura antica, di fama internazionale, il prof. Luigi Lotti, l'americano A. Mach Kay, il sempre presente nelle cose di Stabia Ettore

Cozzani, la soprintendente dott. Olga Elia, profonda conoscitrice dei problemi stabiani e tanti e tanti altri; ma abbiamo preferito riprodurre il parere di Antonella Gamba, perché a torto alcuni credono che i pittori siano cattivi giudici delle opere d'arte. Altre pitture di mirabile perfezione completano il quadro: un cavallo con... occhi umani ammicca alla Nereide e a Poseidone; un agile auriga che regge le briglie e un portatore d'acqua. Ai lati del quadro centrale, due magnifiche figure: una deliziosa offerente dai veli svolazzanti e una baccante in preda ai furori bacchici. Tutte queste figure, questo trittico sono espressi in una sola grande parete. Completano il quadro festoni, festoncini, candelabri e sistemi architettonici di delicata fattura.

Nella parete sinistra di questa sala, si presenta un altro straordinario quadro: forse il trionfo di Bacco. In primo piano dominano la scena due massicci buoi, seguono altre figure; un cavallo, una pantera, un sileno dagli occhi truci, un brutto satiretto dall'atteggiamento poco onesto, e qualche altra figura non identificabile. Ed ecco un altro dipinto di notevole interesse: una bella Pomona che reca in grembo dei frutti, e due amorini. Agli angoli, perfetti sistemi architettonici e sulle zoccolature animali favolosi e paesaggi nilotici. Sulla parete destra un'altra baccante con in mano il tirso e poi un altro quadro dove forse sono rappresentati Bacco e Cerere che su un cavallo alato girano per il mondo a offrire ai popoli i loro doni. Seguono il cavallo, coccodrilli, un uomo coccodrillo, delfini ecc.

Sulla piccola parete di destra desta ammirazione un lararium con un'edicola che reca al centro una immagine di Minerva. La Dea dalle belle gambiere, è seduta. Alla gamba sinistra è appoggiato lo scudo di bronzo e la lancia, mentre con la destra regge un piatto dorato. Sotto l'edicola svolge le sue spire il serpente Agatodemone avanzando verso

una collonnina su cui poggiano un grosso uovo e dei frutti.

Rifacciamo intanto il cammino percorso e entriamo nel secondo corpo del Museo. In questo salone sono collocate ben 16 bacheche piene di oggetti di bronzo, di ferro, di terracotta, provenienti in massima parte dalla necropoli stabiana, scoperta in questi ultimi anni in località S.M. delle Grazie e non lontana dalle propaggini orientali del pianoro di Varano. Anche a Stabia, come nelle tombe della Valle del Sarno, predomina la ceramica ad impasto, ma non mancano vasi di argilla figulina chiara, e abbonda il tipo italo-geometrico. Figurano anche non pochi attici, protocorinzi, corinzi, pregevoli buccheri, alcuni askoi con decorazioni a dente di lupo che si fanno risalire facilmente al VII sec. a. C. E questa data si può dire confermata dalle molte fibule ad arco semplice o serpeggiante e sempre con staffe lunhge. Non manca qualche balsamario con decorazioni di genere orientale e tra gli oggetti di bronzo (ora passato nella sala 2ª) un vaso alquanto strano: ha quasi la forma di

un turibolo. Con delle catenelle di metallo si tira su il coperchio e nell'interno si vede un'ampolla di vetro destinata certamente a contenere profumi. Quando tale oggetto fu rinvenuto, l'ampolla era piena di acqua derivata evidentemente da infiltrazioni. Interessante è anche un oggettino a forma di cuore di materia plastica sul quale è inciso qualche geroglifico. Penso che sia un portafortuna egiziano.

Ho parlato altrove dei famosi vasi di ossidiana che ora si trovano

al Museo archeologico nazionale di Napoli.

Non è possibile descrivere tutti gli oggetti che si trovano in questo Antiquarium. L'archeologo e i conoscitori in ognuno di essi noteranno qualche cosa di particolare. In mezzo a questo salone è collocata una tomba a incinerazione. Nel loculo si notano residui di ossa bruciate, anelli, fibie a navicella, un coltello, una delicata coppetta d'argilla e una seconda coppa di stile italo-geometrico. Il coperchio come la tomba di tipo nocerino, è a spioventi esterni. Intorno alla tomba sono disposti 13 vasi del periodo sannitico.

Anche in questo ambiente sono collocati alcuni notevoli dipinti parietali e di soffitto: due amorini che reggono uno scudo, un fauno flautista, una natura morta (cesto di fichi) un amorino e un grifone; un Giove Ammone; delle aiuole con transenne, due grosse noci di cocco, trovate insieme con altri dipinti di ornamento in una grande tomba con dodici loculi, e infine due figure, una seduta, dall'aspetto maestoso, l'altra stante in atteggiamento umile quasi attenda degli ordini dall'altra donna (Giu-

none?).

Nella sala VIII sono conservate perecchie notevoli sculture che fino al gennaio 1964 erano depositate nel salone capitolare della cattedrale e poi furono offerte a questo Antiquarium. Provengono da alcuni scavi effettuati nel 1875-79 per l'ampliamento del Duomo. A sinistra entrando, si nota un trofeo d'armi scolpito su un'antica lastra di marmo che reca finissime decorazioni a intaglio. Il trofeo è formato da quattro scudi, due lance e due mazze securiculate. Qua e là si notano inoltre alcune lettere appartenenti a un'antica iscrizione. Segue una colonna miliare di pietra di Tivoli alta m. 1.69, circ. 1.55 .Sulla sommità è inciso il numero XI che sta a indicare l'undicesimo miglio da Nuceria Alfaterna a Stabia. La colonna fu collocata sotto l'impero di Adriano, come indica questa iscrizione:

XI IMP.CAESa R DIVI.TRAIAni PARTHICi. F. DIVI.NERVAe.n TRAIANUS HADRIANUS

AUGUSTUS TRIB.POT.V.COSS.III FECIT

Seguono tre cerchi di pietra che servivano per macinare il grano e altri cereali (molae trusalites). Nella parete di fronte ecco un bel sarcofago su ci si legge questa iscrizione: BETTIAE-FELICITATI-INNO-CENTISSIMAE FEMINAE-BATINIUS JULIUS.CONIU.KARISSIM-. (Notasi qui ortografia dialettale: i nomi devono leggersi Vatinius e Vettiae). Ornano questo sarcogafo pregevoli sculture: ippocampi, delfini, amorini, due profili di donne ai lati; al centro un vaso ansato, colmo di frutti, posti su una foglia con acini d'uva, e nella parte più bassa, due festoni, la testa di un satiro, e quella di un baccante coronata di fiori e di pampini. Ma il capolavoro di questa sala è il sarcofago che accoglieva la salma di Giulio Longino capo dei decurioni di Miseno. Su questo monumento sono scolpite in altorilievo ben undici figure: Apollo Minerva e le nove Muse, e in basso maschere tragiche e animali simbolici. Secondo l'opinione del prof. Terzaghi questo pregevole lavoro deriverebbe indirettamente da un celebre gruppo: le Muse di Ambracia, capolavoro scultorio che trasportato a Roma andò perduto. Perciò ora il monumento stabiano avrebbe maggior valore. Ma il sarcofago è pregevole anche per un altro fatto: la Musa Euterpe stringe nelle due mani due tibie che sono corredate di... chiavi. Questo fatto ha dato nell'occhio ad alcuni musicologi di valore che modestamente hanno dichiarato che essi non sapevano che gli antichi conoscessero le chiavi degli strumenti. Qualcuno anzi affermò: « Ma qui bisogna rifare la storia degli strumenti musicali » (v. Tav. 40). Abbiamo collocato a parte il coperchio del sarcofago, perché troppo diverso dallo stile dell'altorilievo delle Muse. Esso reca questa iscrizione: IULIO.LONGINO-PRINCIPALI.COL.MIS-EX XP.OUI.VIX.AN.LIIII-DIES.LV.IULIA.MARIA UXOR-B.M.F.

A destra del sarcofago, dopo l'angolare, ecco la più bella iscrizione stabiana, dedicata al giovane C. Longino, figlio dell'ammiraglio della flotta imperiale della base di Miseno:

A MALE PARCARUM DURA DE LEGE SORORUM
PAPTUS IN HIS IACEO TELLURIS SEDIBUS ATRAE
BIS SEPTEM MINUS ANTE DIE QUAM QUINQUE PER ORBES
SOLIS EOIGENAE LONGINIUS PRAENOMINE CAIUS OLIM
CUI PROCULUS COGNOMEN ERAT NUNC UMBRA NEC
UMBRA

SUBTER HUMUM POSITUS MORTIS TEGOR ECCE
SUPELCHRO
NEC MINUS ET CONTRA GENETRICIS FRATRE CREATUS

QUATTUOR HIS ANNIS EXS QUADRAGINTA DIEBUS MAIOR IN AETERNAM MERSIT SUA LUMINA NOCTEM HIC MEUS UT FRATER STABIANO LITORE MECUM CONDITUR IN TENEBRIS ACHERONTIS LABITUR UNDIS NUNC TIBI NE GRAVE SIT FELIX QUICUMQUE VIATOR DICERE SI SAPIUNT ALIQUID POST FUNERA MANES ANTONI ET PROCULI MOLLITER OSSA CUBENT

C. LONGINIUS. PRISCUS. PATER TRIERARC. CL. PR. MIS. ET LICINIA. PROCILLA. MATER FILIO. DULCISSIMO

AHIME'! Rapito dalla dura legge delle sorelle Parche, giaccio in queste sedi della nera terra, ancora giovinetto: mancavano cinque giri del Sole figlio dell'Aurora (5 giorni) perché io compissi 14 anni. Il mio nome era Longinio, il prenome Caio, il cognome Proculo; questo una volta (quand'ero vivo), ora sono un'ombra e forse neppure un'ombra. Posto sottoterra sono coperto da un sepolcro di morte. E non sono solo: di fronte a me giace il figlio di un fratello di mia madre. Egli, maggiore di me di quattro anni meno 40 giorni, immerse i suoi occhi nell'eterna notte. Questi come un mio fratello, è sepolto nelle tenebre lungo il lido di Stabia, mentre la sua ombra sfiora le acque dell'Acheronte. Se le ombre dei morti serbano qualche conoscenza dopo i funerali, o felice viandante, ora non ti sia grave il dire: Le ossa di Antonio e di Proculo dolcemente riposino ».

IL PADRE CAIO LONGINIO PRISCO AMMMIRAGLIO DELLA FLOTTA IMPERIALE DI MISENO E LA MADRE LICINIA PROCILLA AL FIGLIO DOLCISSIMO

Questa stupenda iscrizione è anteriore all'eruzione del 79 d. C.

È formata di 14 esametri e di un pentametro perfetti.

Sotto questa lapide è collocato un grande capitello di marmo che reca su un lato scolpiti alberi e foglie; forse apparteneva a un tempio, e fu rinvenuto nell'androne (non si sa come) del palazzo episcopale. In epoca non lontana fu scavato nella parte superiore per farne un abbeveratoio per i cavalli.

Altre lapidi ornano le pareti di questa sala. Una però di marmo bigio che reca due sole parole « LUCE RENOBATUS » attrae specialmente la nostra attenzione. Forse si tratta di un pagano che fu rinnovato dalla luce del battesimo, che tra i primi Cristiani era chiamato, propriamente Luce. I Greci chiamavano questo sacramento photisma. Altre lapidi di notevole interesse altri coperchi di sarcofaghi sono esposti in

questa sala.

Nella sala N. 9 si notano subito due monumenti sepolcrali: uno dedicato al canonico vicario della diocesi stabiana Paolo Coppola, morto nel 1581 nella bella età di anni 95, il secondo è una pietra tombale su cui è raffigurato con linee poco profonde un personaggio vestito di una tunica di penitente, stretta ai fianchi. Intorno al marmo bigiastro (1.82 × 0,64) è una iscrizione a caratteri gotici. Si tratta del giudice Andrea Longobardo che lasciò alcune proprietà a un altare speciale della Cattedrale col patto che fossero celebrate alcune messe giornaliere. Il testamento fu redatto nel 1314, il 27 dicembre, indizione 13^a ».

Al centro della sala si eleva un grandioso portale con architrave e molte colonnine tortili e prismatiche. In mezzo all'architrave è la sigla di Gesù come fu introdotta da San Bernardino da Siena. Questo monumento si trovava anticamente all'ingresso della Chiesa di San Francesco d'Assisi, governata dai frati minori e eretta sotto il regno di Roberto d'Angiò (1309-1343). In questo tempio che era il più importante della città dopo la Cattedrale, si radunavano nel medioevo i maggiorenti stabiesi per discutere degli affari e per la elezione dei sindaci e dei decurioni. Sulla parete destra si trova un coperchio di tomba terragna. L'iscrizione è dedicata al Presbitero Simone Longobardo, canonico cantore della Cattedrale, morto il 20 aprile 1312. Altre piccole sculture e lapidi sono esposte nella sala e al centro in una bacheca sono conservati parecchi oggetti di epoca romana e cristiana: lucerne, frammenti di pietre preziose, chiavi, pezzi di serrature, anelli di bronzo, denti di cinghiale, una fibula di avorio con due persone che si abbracciano, (S. Pietro e S. Paolo) due riproduzioni di pitture di parete rappresentanti due navi ecc. ecc.

In tutti i locali che ormai risultano insufficienti per tanto materiale archeologico, sono collocate qua e là varie anfore dell'epoca romana e sannitica; alcune lapidi e un interessante coperchio di urna cineraria di marmo, che reca nel mezzo scolpita una sfinge, e ai lati due maschere.

Sala 11^a (di recente apertura). In questa sala si possono ammirare molti importanti vasi sannitici e presannitici; pezzi di stucco dipinti (sette di essi presentano tracce di decorazione in oro) alcuni dipinti di parete e di soffitto: una donna in corsa, un efebo di cui già abbiamo parlato (v. Tav. 5): una interessante pittura in giallo monocromo che rappresenta Apollo (purtroppo acefalo); un Elios dal volto soffuso di tristezza (v. Tav. 32); alcune anfore, parecchie lapidi di epoca romana e infine le tre superbe sculture di marmo che già abbiamo illustrato (v. Tav. 4-36-37).

LA GROTTA DI SAN BIAGIO

Diamo pochi cenni su questo importante ipogeo, che se pure non appartiene alla nostra campagna di scavi, è intimamente legato alla storia di Stabia. Proprio ai piedi della collina di Varano sulla cui sommità è stato così felicemente effettuato lo scavo n. 1, si apre a tre metri dal piano stradale una cripta comunemente detta « Grotta di San Biagio ». Trovasi a circa 50 metri dalla importante Via Stabia-Nocera che negli antichi tempi, secondo l'uso romano era fiancheggiata da numerose tombe. Scavata, molto prima dell'eruzione del 79 per l'estrazione del tufo, fu poi possesso di qualche nobile famiglia romana che aveva dei predii a Stabia. Agli albori del Cristianesimo, come ci attestano alcune tombe scavate sotto il pavimento, la cripta servì come cimitero dei primi cristiani. Di qui, data la ristrettezza dello spazio, il bisogno di scavare molti cunicoli laterali e varie gallerie che si vedono tuttora. Con la venuta dei Benedettini, la cripta si trasformò in basilichetta cristiana, dalla quale si diffuse il culto di San Michele Arcangelo, come già era stato operato nel tempio costruito dal patrono di Stabia San Catello sul Monte Aureo, Grande fu l'affluenza alla Grotta dei Pellegrini, i quali si fermavano qui prima di salire sul Monte.

Parecchie notizie sul culto di San Michele a Stabia si leggono in cronache e libri eruditi. Per esempio, sappiamo che un monaco francese Bernard, nell'anno 870, tornando da un viaggio di penitenza in Terra Santa volle visitare i tre più famosi santuari dedicati al Capo delle Milizie Celesti; e cioè quello del Monte Gargano, lo Stabiano sul Monte Aureo e l'altro sul Monte Sant'Angelo in Normandia. Ma il frate di età avanzata non riuscì a salire sul monte, e si fermò in preghiera nella Grotta di San Biagio, che egli descrive come un antro pauroso e oscuro tanto che non si poteva entrarvi senza pericolo. In questa cripta-sepolcreto, governata dai Benedettini si celebravano gli uffici divini. Le tombe erano collocate sia sotto il pavimento e sia lungo le pareti e sia nei non pochi cunicoli scavati ai due lati del monumento. L'ipogeo è lungo circa 33 metri e secondo la maniera delle antiche chiese cristiane si può dividere in atrio, navata centrale e abside. (Per visitare la grotta

rivolgersi alla direzione dell'Antiquarium).

Una breve scala di pietra conduce nell'interno che ora è illuminato dalla luce elettrica. Lo spettacolo è oltremodo suggestivo. Sulla parete di sinistra si notano tre piccoli loculi che forse servivano per appoggiarvi lucerne, vasi e altri oggetti funerari. Ed ecco alcune arcate: sulla volta della prima appaiono cinque medaglioni: al centro l'immagine di Cristo col nimbo della croce, e ai lati San Michele, san

Raffaele e altri due angeli. In basso forse un san Mauro che fu l'aiuto di san Benedetto. È in abito vescovile e reca in mano un diadema con pietre preziose. Segue una santa Tinniabula (?): ha sul capo un velo e nella sinistra mantiene un diadema appoggiato sulle ginocchia. In un sottostrato della parete affiorano altre pitture non identificablii. Tra la parete che separa il primo dal secondo arco degne di attenzione sono le immagini di san Giovanni Evangelista e di santa Brigida. Il primo indossa una tunica bianca e stringe tra le mani un rotolo, mentre la Santa in abito monacale, con le braccia aperte è in atteggiamento di orante.

Tra il terzo e il quarto arco spicca la figura più bella e interessante della cripta: l'Arcangelo Michele che è proprio il genius loci. Un ampio mantello giallo dalle pieghe rosse copre la tunica candida di cui l'arcistratego è vestito: ai lombi ha una cintura. Il volto è molto bello, gli occhi grandi e bruni e la chioma ricciuta intorno alla quale è un'aureola rossa e gialla. Altri importanti pitture si trovano nel quarto arco. In alto, un medaglione con la mano di Dio, mentre sul lato sinistro domina l'immagine di san Giovanni Battista. Ha i capelli folti e neri; crespa e nera la barba e gli occhi grandi e spalancati (cosa strana: ricordano gli occhi di alcune figure del... Rohouault) il naso molto fine. Ha indosso una tunica gialla con strisce azzurre su cui poggia il manto di pelo di cammello. Ha un rotolo nella mano sinistra su cui si legge: « Qui habet sponsam sponsus est ». A destra dell'Arco l'immagine di san Pietro, però molto rovinata, mentre nel fondo è ben conservata la Madonna col Bambino, seduta in trono. Indossa una tunica color giallo-bruno con maniche azzurre e ai polsi braccialetti d'oro con pietre preziose. Il Bambino ha un'aureola intorno al capo e in mano un rotolo piegato. Sulla parete dopo l'arco, un san Benedetto, purtroppo acefalo e san Renato vescovo di Sorrento. Sull'arco dell'abside, in alto si notano cinque clipei: sono rappresentati il Salvatore, san Pietro, l'Arcangelo Michele, san Gabriele e un'altra figura frammentaria non identificabile. Queste pitture risalgono probabilmente al secolo X, mentre le altre che affiorano in qualche punto saranno del VI. Partiti i Benedettini la cripta fu affidata ai cardatori di lana (carminatores) che avevano come protettore S. Biagio. Ma poichè in tempo di mercato avvenivano furti e risse, il vescovo interdisse la cripta e fece trasportare la statua di S. Biagio nella Cattedrale.

UISITA AGLI SCAUI

Daremo brevi indicazioni avendo già ampiamente illustrato le due principali zone di scavo (1). Indicheremo con A quella di Varano (podere De Martino e podere Marra), con B, Varano San Marco (proprietà Fratelli Dello Ioio). Partendo dal Museo Statale si giunge al pianoro di Varano (Scavo A), percorrendo la Nuova Via Provinciale che si snoda a sinistra della Castellamare-Gragnano, subito dopo che si è lasciata a destra la Statale 145 che conduce alle Nuove Terme del Solaro. Dopo circa un chilometro entrare in un viale che si apre a sinistra della strada, e si giunge così nella zona archeologica. Il contadino addetto alla custodia accompagnerà il visitatore. Dal Belvedere, veduta stu-

penda, anche se bruttata da inconsulte costruzioni.

Per un breve sentiero a sinistra si giunge nel corpo della Villa. Ecco due stanzette di soggiorno. Sulla zoccolatura: due graziosi dipinti ma alquanto deteriorati; un giovane seduto a terra e una satiretta offerente. Si passa oltre ed ecco sulla parete di fronte una pittura di grande interesse, pur essendo molto frammentaria: il mito di Ganimede. Siamo in un Triclinio. Qui saltano subito all'occhio pitture prietali di grande importanza: al centro, quasi a grandezza naturale, l'Epifania di Arianna e Diòniso; quadro ben conservato. Vi sono altri pregevoli dipinti però in cattivo stato di conservazione come il grande frammento che forse rappresenta la follia di Licurgo, e ancora più rovinati, la figura d'un vecchio (Un filosofo?), un ermafrodito e sulla parete a sinistra un palestrita in corsa reggente una fiaccola, e altre figure. Segue un piccolo ambiente con vari dipinti: il mito di Perseo e Andromeda, due medaglioni con ritratti (forse i proprietari della villa), un satiro e due graziose immagini di donne che raccolgono fiori. Per un corridoio ben decorato e dal pavimento molto originale si entra in due cubicoli parzialmente divisi da un elegante muretto. Tornati indietro si passa in un grazioso ambiente dalle pareti stupendamente decorate a quadroni, in mezzo ai quali appaiono vaghi amorini, aquile, pavoni baccanti, uc-

C. Petraro, Via Baldascini, propr. Gargiulo;
D. Petraro, propr. Somma;

Cupa San Marco, propr. Bottoni;

⁽¹⁾ Altre zone di scavo, bene individuate e in parte anche esplorate, ma per ora... in riposo, sono:

F. Zona della necropoli - Santa Maria delle Grazie;
G. Contrada Carmiano, propr. De Luca;
H. Monte Coppola (a 50 metri dalla Vetta), propr. Fratelli Romano;
I. Contrada Fratte (a pochi metri dalla chiesa di San Matteo). Questo elenco non esclude che vi siano... molte altre zone da esplorare.

cellini, clipei, fiori, in una policromia che incanta. Segue un'altra stanza lunga e stretta: alle pareti figure di donne su fondo giallo oro. Ed eccoci in un'altra deliziosa stanza, quella degli uccelli, finemente dipinta. Da tre grandi finestre vista superba del Faito e del Golfo. Proprio di fronte il Vesuvio. Segue un androne dal bel pavimento a tessere bianche e nere; poi il livello della villa si abbassa di m. 1,50 e comincia subito una nuova serie di ambienti in corso di scavo. Notevolissima la stanza delle rose: (il quartierino di Serenella) grandi pannelli bianchi, con delicate cornici formate da roselline e foglie verdi, mentre nella zoccolatura dominano fasce di puro cinabro. Già sono stati messi allo scoperto un buon tratto di un originale peristilio con colonne sfaccettate e qualche parete stupendamente decorata con motivi geometrici.

Terminata questa visita si passa alla zona B. Tornati sulla Panoramica, dopo circa quattrocento metri, attraverso una breve via di campagna (accessibile alle auto), si giunge nella proprietà Dello Ioio dove subito ci appaiono i primi colonnati della Villa che già abbiamo minutamente descritta. Farsi accompagnare da un contadino addetto alla custodia o da qualche operaio degli Scavi di Pompei distaccato a Stabia. Si visita prima di tutto il grande ambulacro del giardino superiore con le 17 colonne elicoidali. Al centro della grande parete un interessante dipinto: il mito di Dafne e Apollo. Più avanti un'altra figura di Apollo, di color giallo oro. Una breve rampa conduce nel giardino inferiore. Sulle pareti laterali tra le altre decorazioni due quadretti marini. Percorso tutto l'ambulacro destro dal bel pavimento si giunge alla stanzetta degli alberi quindi a quella della Fortuna. Al centro del giardino la grande natatio che come abbiamo detto termina con un criptoportico che nella parte esterna presenta interessantissimi sistemi architettonici e stupendi bassorilievi. Questa zona è in corso di scavo.

Tornando indietro, quasi sull'orlo della ripa si apre un grande salone che si spera di poter presto ricostruire rimettendo al loro posto i molti stucchi rinvenuti. Di qui stupenda vista del Golfo. Si passa quindi in un delizioso ambiente (frigidarium) adorno di belle figurine (amorini, ginnasti) e decorazioni varie e poi nel calidarium dalla doppia parete, dove

penetrava l'aria calda.

Attraversato un corridoio, dalle ampie finestre, si giunge in un vasto atrio tetrastilo (ne abbiamo già parlato) dove si aprono vari piccoli ambienti con interessanti pitture (specie quella che rappresenta un centauro marino) e un grande lararium. In quest'atrio sulla parete principale si trovavano i due grandi quadri che abbiamo ammirati nel Museo: Edipo e il paesaggio nilotico.

Tornati nell'ambulacro sinistro del peristilio entriamo nella stupenda stanza del Perseo con pitture di grande rilievo: (l'offerente, la citarista, l'ermafrodito, la donna che scopre la pisside. l'amorino), quindi si entra nella esedra del mito di Europa, ricca di decorazioni nelle pareti e sotto il soffitto. Infine giungiamo nella grande stanza absidata fastosamente decorata. Sulla parete di centro è un quadro non ben conservato che pare rappresenti una scena di tragedia, e ai lati due figure femminili.

Dopo quello che abbiamo descritto e che il visitatore avrà ammirato possiamo esser certi che gli scavi di Stabia presto ci daranno nuove gran-

di sorprese.

Con una visione di grande bellezza (ultima tavola) chiudiamo questo modesto studio.

COMITATO PER GLI SCAVI DI STABIA

Presidente Onorario: Il Sindaco di Castellammare di Stabia.

Presidente:

Il Marchese Aldo Paternò del Grado.

Membri:

Capitano Vincenzo Capasso, (Segretario); Prof. Pietro Coppola; Barone dott. Luigi De Lutio di Castelguidone; Prof. F. S. Mascia; Architetto Francesco Oliveto; il Presidente dell'Azienda di Cura Soggiorno e Turismo, Rag. Vincenzo Santoro (Tesoriere); Ing. Ugo Sbrana; Dott. L. Prandi; Avv. Gianfranco Verderame; Prof. Libero d'Orsi, Ispettore On. alle Antichità e Belle Arti e Conservatore On. dell'Antiquarium Stabiano.

Il Soprintendente è rappresentato oltre che dall'ispettore onorario, dall'ispettore dott. Pietro Soprano, dirigente dell'ufficio della Soprintendenza, di recente creazione.

Gli scavi di Stabia ebbero inizio il 9 gennaio 1950 per opera dell'I-spettore Onorario prof. d'Orsi, col solo aiuto manuale di un bidello e di un meccanico disoccupato. Le prime modestissime spese (alcune decine di migliaia di lire) furono sostenute dall'ispettore stesso che subito organizzò il Comitato di cui s'è dato notizia. L'Amministrazione Comunale del tempo ((Cecchi) diede i primi contributi in uomini e materiali e S. E. il prof. Amedeo Maiuri, Soprintendente alle Antichità per la Campania dispose il distacco da Pompei di una squadra di operai specializzati e di un tecnico: l'assistente Vincenzo Cuccurullo.

Appena si videro i primi importanti risultati, S. E. il Senatore Silvio Gava (veramente benemerito degli Scavi Stabiani) allora Sotto-segre-

tario al Tesoro, ottenne dal Superiore Ministero e dalla Cassa del Mezzogiorno le somme necessarie per un maggior sviluppo dei lavori. A questo proposito precisiamo che i contributi del Comune e quelli dell'Azienda di Cura Soggiorno e Turismo sono amministrati dal Comitato per gli Scavi di Stabia, mentre le somme concesse dallo Stato sono governate dalla Soprintendenza alle Antichità per la Campania.

L'Amministratore Degli Uberti aumentò le elargizioni, anzi ad essa si deve se ora Castellammare ha una sede, anche se provvisoria, per l'An-

tiquarium Stabiano.

Gli scavi, mai interrotti del tutto, sono stati sempre eseguiti secon-

do le direttive del Soprintendente alle Antichità.

La direzione dei lavori, compiuti per conto della Cassa del Mezzogiorno, è tenuta dall'Ufficio Tecnico della Soprintendenza alle Antichità.

Additiamo infine alla riconoscenza del paese non solo il senatore Gava e le Amministrazioni Cecchi e Degli Uberti ma anche i fratelli Dello Ioio e il notaio Gaspare De Martino, i quali spinti dall'amore per il paese natio, con encomiabile disinteresse, permisero di effettuare i pri-

mi saggi esplorativi nei loro ricchi poderi.

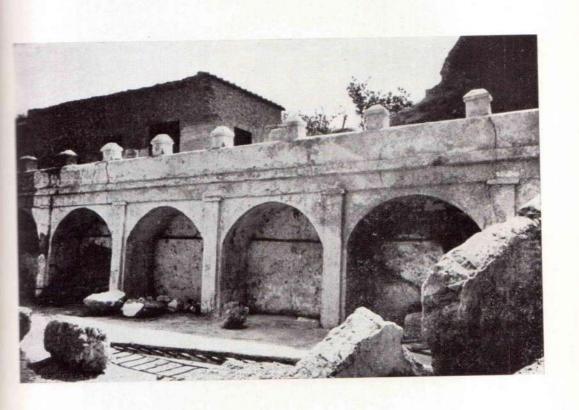
L'attuale Amministrazione Comunale, retta dal Sindaco dott. Franco d'Orsi, è anch'essa molto benemerita degli Scavi di Stabia. Ha non solo aumentato l'annuo contributo, ma ha concesso anche altri locali per il Museo, per cui ora si possono contare ben undici ambienti, comprese due stanze per il deposito e per l'officina di restauro. Oltre a queste concessioni, l'Amministrazione ha avviato al lavoro anche qualche cantierescuola, e varie squadre di operai con le quali è stato possibile ampaiare lo scavo di Varano e mettere in luce la villetta di Carmiano che tanti tesori d'arte ha rivelato al mondo.

Siamo molto grati anche alla locale Azienda di Cura Soggiorno e Turismo che da molti anni elargisce per i nostri Scavi notevoli contributi.

Sono in corso anche le pratiche per la costruzione di un grande edificio per il Museo.

TAVOLE

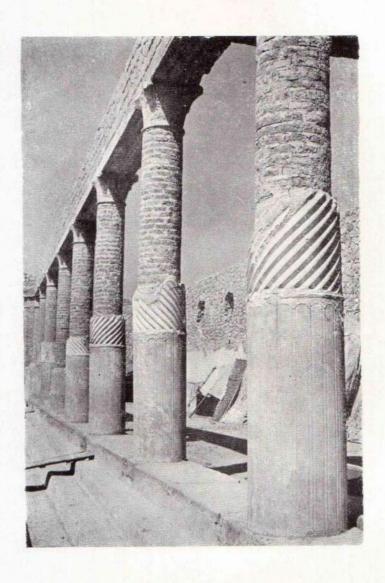




Tav. 1 - Muro di sostegno con archi e merli.



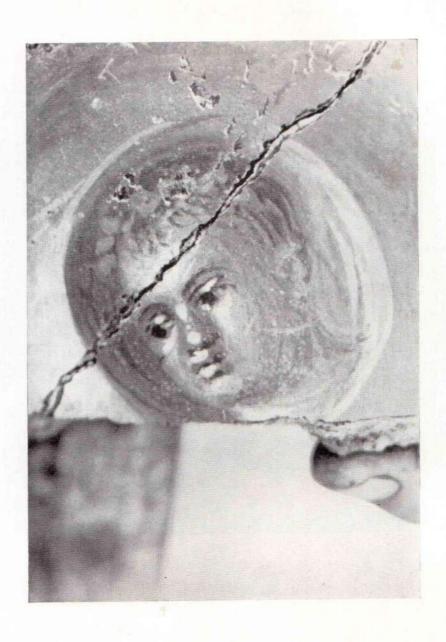
Tav. 2 - Il mito di Arianna.



Tav. 3 - Giardino superiore: colonnato spiraliforme, raro o unico.



Tav. 4 - Statua del pastore.



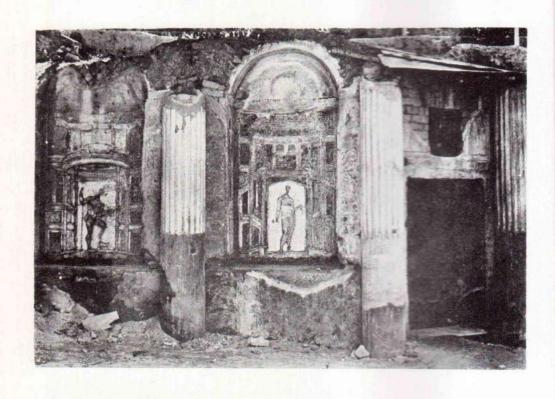
Tav. 5 - Dipinto di parete.



Tav. 6 - Altro collonnato del giardino inferiore.

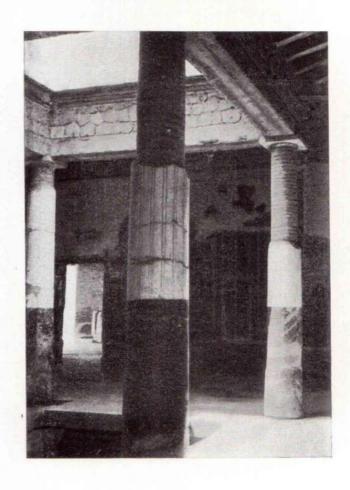


Tav. 7 - Medusa con i capelli in forma di serpi.



Tav. 8 - Criptoportico a sfondo della « natatio » del giardino inferiore.

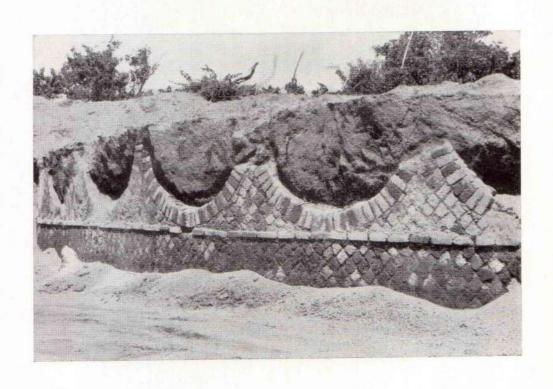
Architettura a tutto tondo e a bassorilievo.



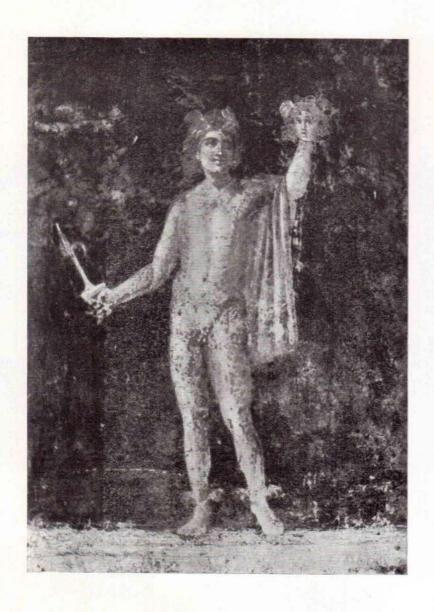
Tav. 9 - « Frigidarium » finemente decorato, laccato in rosso e bianco.



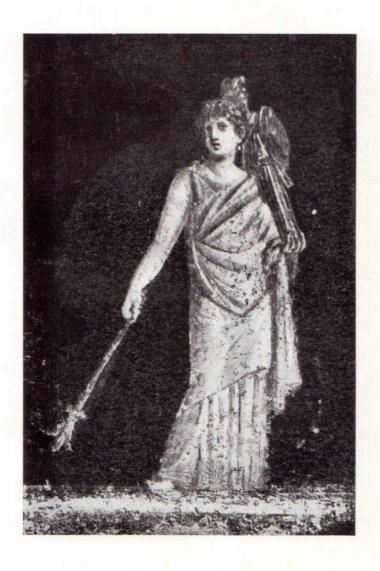
Tav. 10 - Apollo: riproduce coi riflessi del metallo una statua d'oro. (Nell'ambulacro spiraliforme)



Tav. 11 - Mura di sostegno con arcate capovolte.



Tav. 12 - Perseo vittorioso di Medusa.



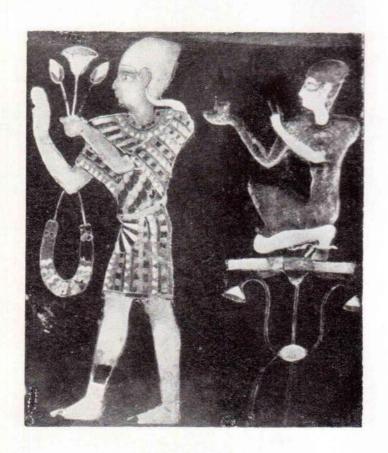
Tav. 13 - Stanza del Perseo - Efigenia in Tauride.



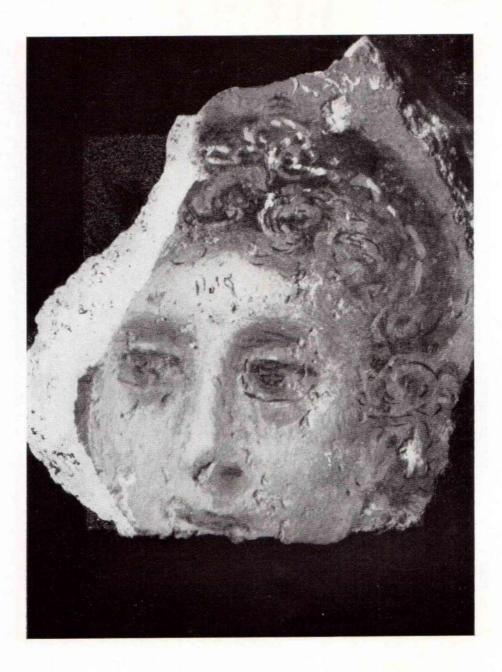
Tav. 14 - Stanza del Perseo (Offerente).



Tav. 15 - Uno dei preziosi vasi di Ossidiana - (sec. I. a C.).



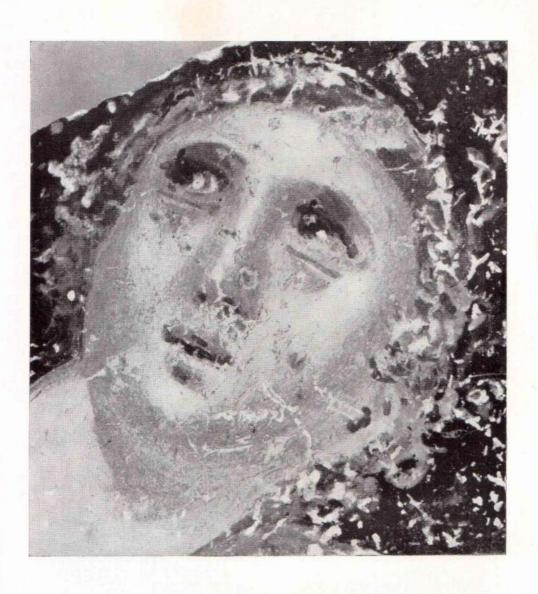
Tav. 16 - Figure a mosaico in vivi colori, ornamento di coppe di ossidiana.



Tav. 17 - Stupenda pittura di parete: testa di giovane donna con grandi occhi.



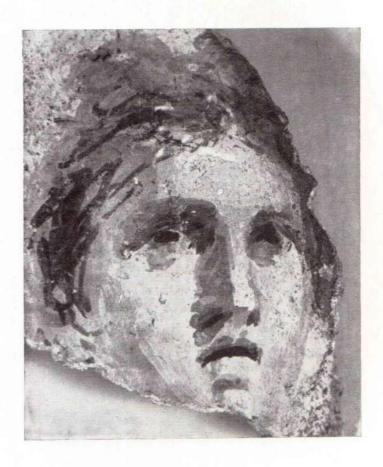
Tav. 18 - Maschera tragica; (è poggiata su una predella).



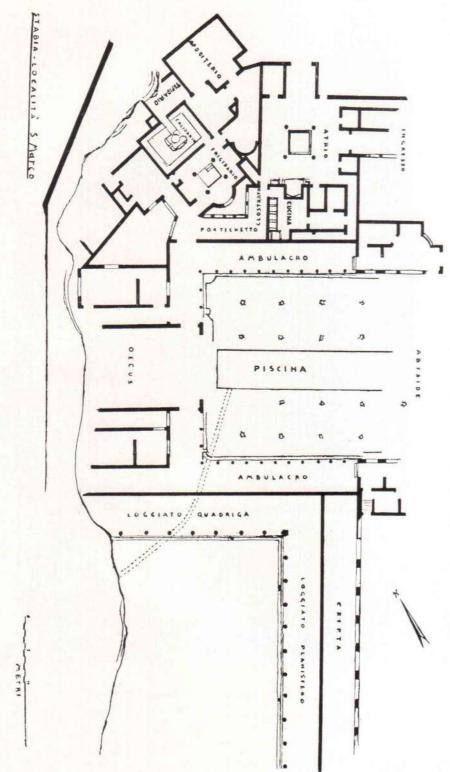
Tav. 19 - L'Estatica: uno dei capolavori dell'arte romana.



Tav. 20 - Teseo (v. anche Tav. 31) particolare.

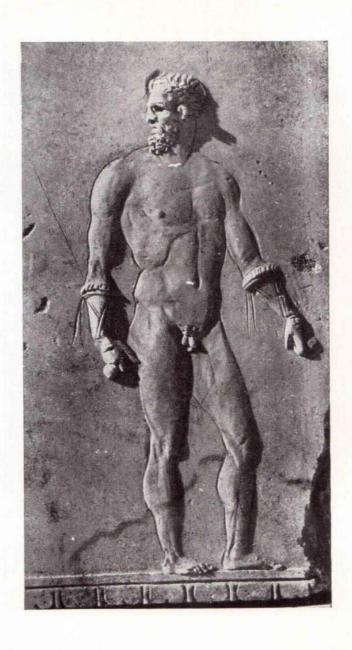


Tav. 21 - Interessantissimo volto di donna. Sala 6ª.

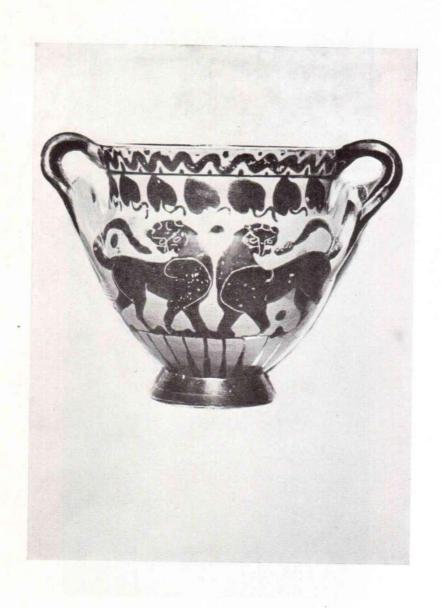


125

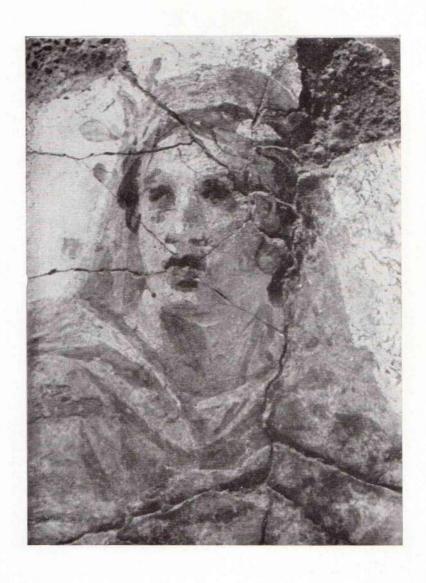
Tav. 22 - Pianta di una villa stabiana (San Marco).



Tav. 23 - Pugile con i cestelli alle mani - Bassorilievo.



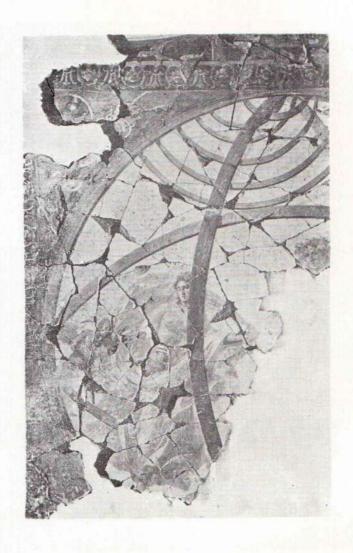
Tav. 24 - Stupendo vaso corinzio.



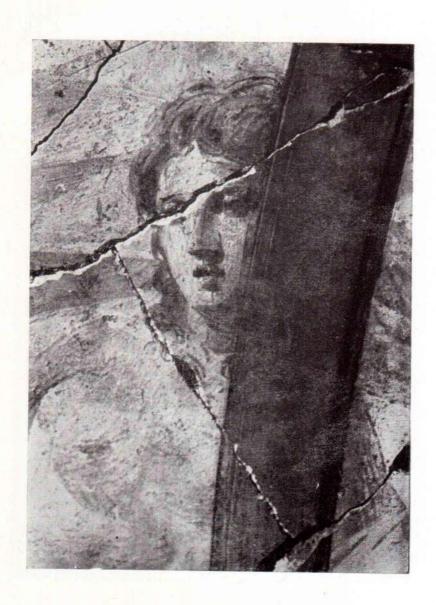
Tav. 25 - Melpomene. Particolare d'una grande pittura di soffitto.



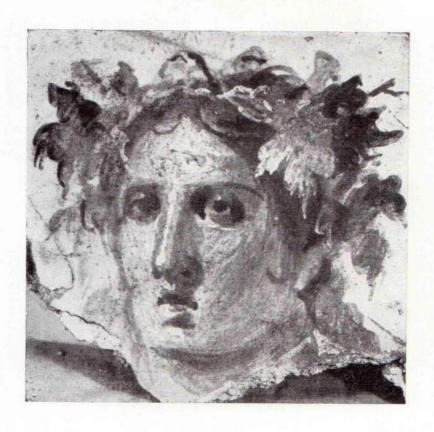
Tav. 26 - Minerva si toglie l'elmo. La figura è sulle spalle della Vittoria Pittura di soffitto.



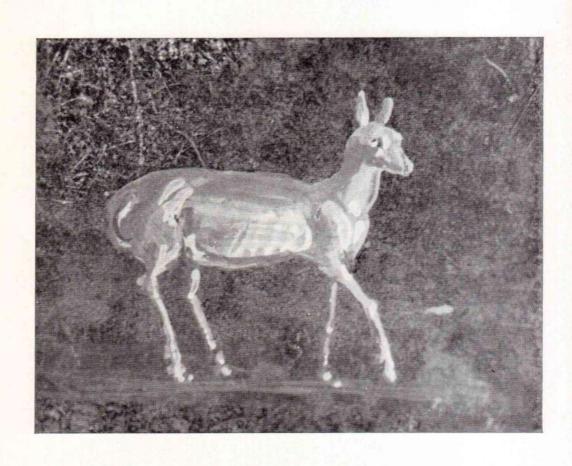
Tav. 27 - Planisfero delle Stagioni. Particolare d'una grande pittura di soffitto. Vedi pag. 27.



Tav. 28 - Primavera. Particolare della Tav. 27.



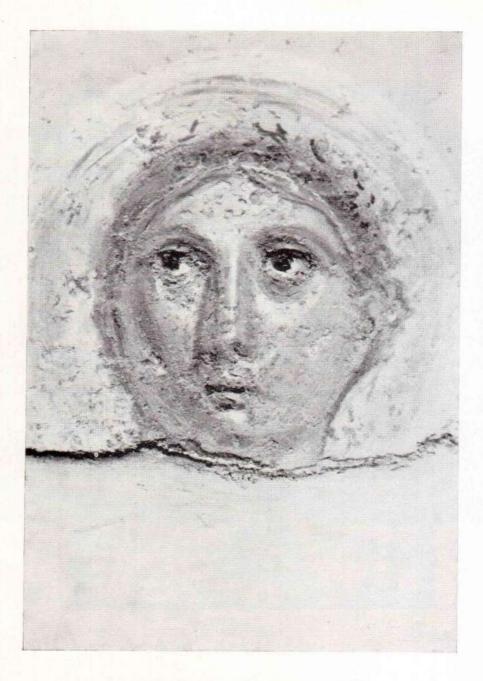
Tav. 29 - Autunno. Altro particolare della Tavola 27.



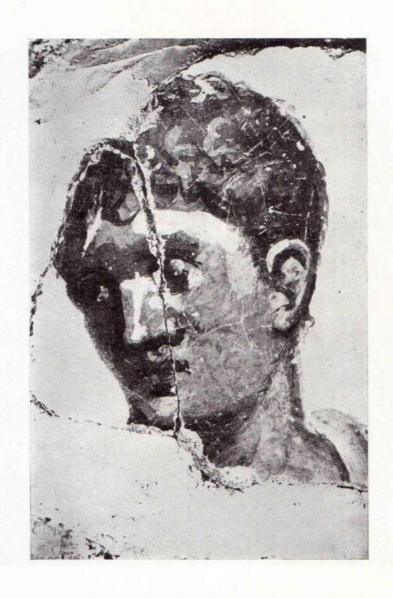
Tav. 30 - Dipinto di parete: una capriola.



Tav. 31 - Teseo - Figura a grandezza naturale d'un fulgido rosso.



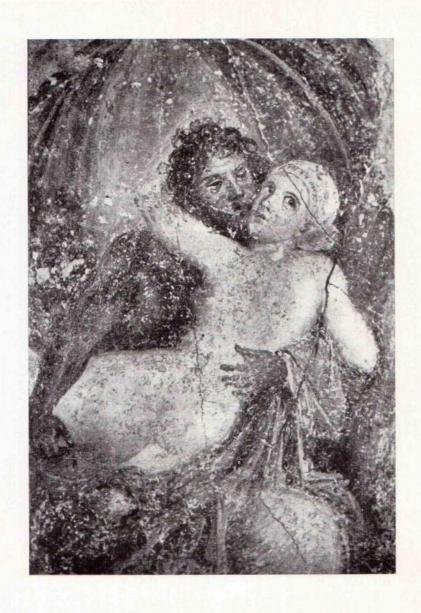
Tav. 32 - Elios? (col nimbo) - Pittura di parete.



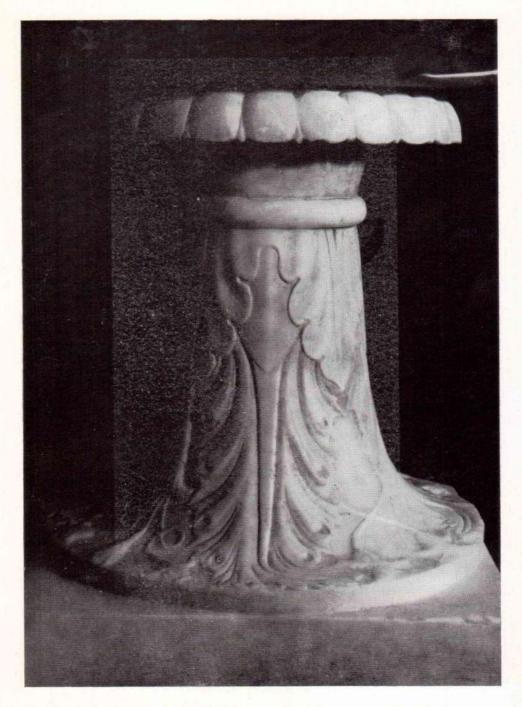
Tav. 33 - Testa di eroe o di un Dio. Vedi pag. 27.



Tav. 34 - Pittura di parete di straordinaria importanza. Nettuno che rapisce una Nereide. Vedi pag. 28.



Tav. 35 - Nettuno. Particolare della Tav. 34.



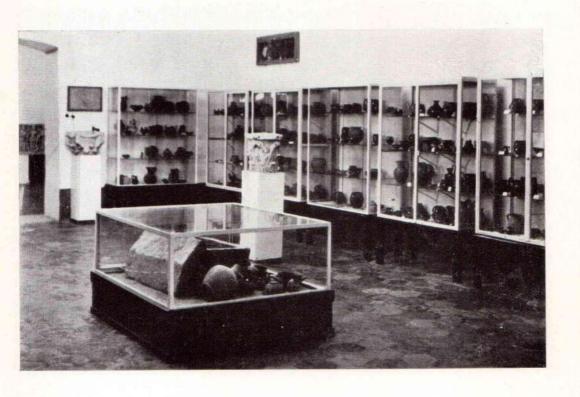
Tav. 36 - Labrum di fontana di marmo pario con finissime decorazioni.



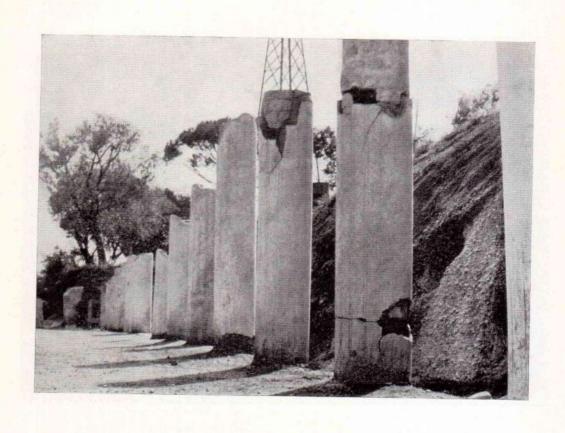
Tav. 37 - Cratere di marmo alabastrino finissimo. Faceva parte di una fontana.



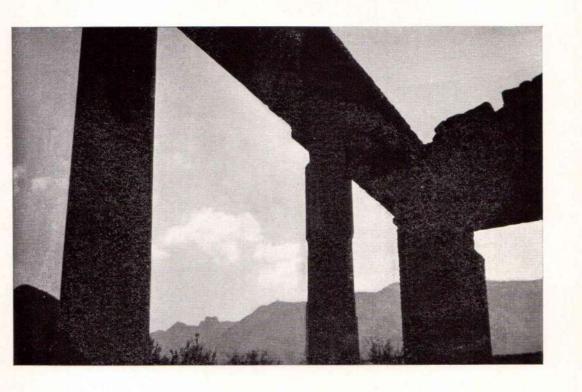
Tav. 38 - Una delle sale dell'Antiquarium.



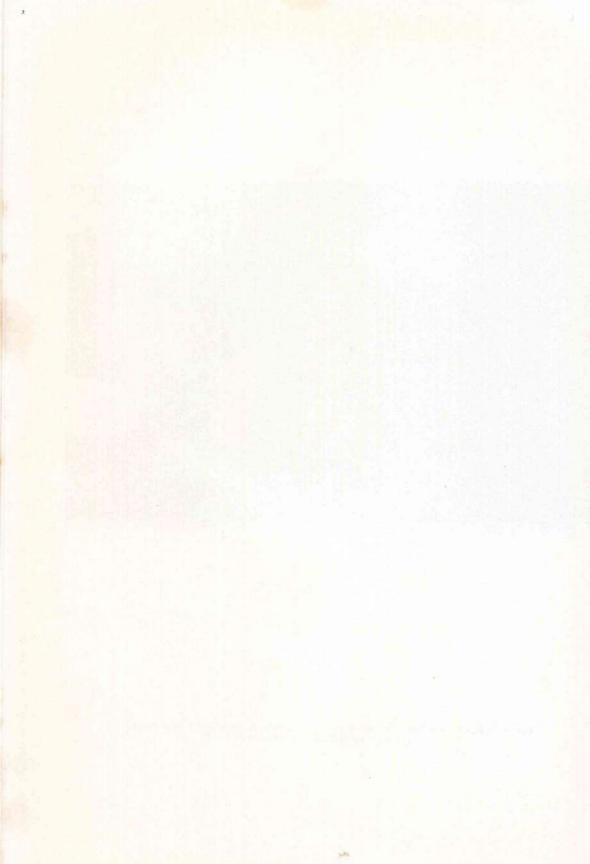
Tav. 39 - Altra sala dove sono esposti oggetti di epoca sannitica e presannitica e una tomba a incinerazione.



Tav. 40 - Colonnato scoperto mentre si stampava il libro.



Tav. 41 - Realtà o sogno? Tra gli intercolunnii il Monte Pendolo, il Sant'Angelo e il Faito ...



Copyright - Tutti i diritti riservati all'autore Finito di stampare nel febbraio 1968 La Varesina Grafica - Azzate (Varese)



